

Le dichiarazioni dei redditi in Emilia-Romagna

Le retribuzioni dei lavoratori dipendenti dei settori privati non agricoli in Emilia-Romagna

Benessere, Redditi, Spesa, Povertà



Ires Emilia-Romagna ETS

Gruppo di lavoro: Giuliano Guietti (Le dichiarazioni dei redditi, Le retribuzioni dei lavoratori dipendenti dei settori privati non agricoli) e Fabjola Kodra (Benessere, Redditi, Spesa, Povertà), Ricercatori Ires Emilia-Romagna ETS.

Sezioni dell'Osservatorio dell'Economia e del Lavoro in Emilia-Romagna.
Gennaio 2026.

Indice

I – LE DICHIARAZIONI DEI REDDITI IN EMILIA-ROMAGNA	4
II – LE RETRIBUZIONI DEI LAVORATORI DIPENDENTI DEI SETTORI PRIVATI NON AGRICOLI IN EMILIA-ROMAGNA ANNO 2024	15
III – BENESSERE, REDDITI, SPESA, DISUGUAGLIANZE	27
Introduzione	27
3.1 – Povertà e vulnerabilità economica.....	27
3.1.1 – Povertà assoluta e relativa.....	28
3.1.2 – Rischio di povertà e deprivazione materiale	33
3.2 – Disuguaglianze.....	37
3.2.1 – Distribuzione dei redditi e delle pensioni	38
3.2.2 – Indicatori di disuguaglianza	40
3.2.3 – Assegno d’inclusione e altri strumenti di protezione sociale.....	43
3.3 – Condizione abitativa e struttura dei consumi.....	45
3.4 – Inflazione e potere di acquisto	50
3.5 – Considerazioni conclusive	54

I – LE DICHIARAZIONI DEI REDDITI IN EMILIA-ROMAGNA *

DICHIARAZIONI DEL 2024, RIFERITE ALL'ANNO DI IMPOSTA 2023

Il Dipartimento delle Finanze del Ministero dell'Economia e delle Finanze ha pubblicato quest'anno i dati relativi alle dichiarazioni effettuate nel 2024, che hanno a riferimento i redditi del 2023.

Anche questa volta, come già nella scorsa edizione, nell'analizzarli faremo riferimento, oltre ai dati direttamente resi disponibili dal Dipartimento Finanze del Ministero dell'Economia e delle Finanze (MEF), anche alle elaborazioni pubblicate sul sito di statistica della regione Emilia-Romagna (statistica self-service).

Tab. 1.1 – Reddito imponibile medio annuo pro capite per Regioni. Dichiarazioni 2024 su anno di imposta 2023.

	Reddito 2023 (migliaia di euro)	variazione % sul 2022	variazione % sul 2019
Piemonte	25,22	4,9	13,1
Valle d'Aosta	25,24	6,9	16,4
Lombardia	28,11	4,5	13,3
Liguria	24,52	4,9	13,2
Provincia Autonoma Trento	24,74	5,7	16,3
Provincia Autonoma Bolzano	27,26	5,4	15,3
Veneto	24,90	4,5	13,8
Friuli-Venezia Giulia	24,75	4,8	13,5
Emilia-Romagna	25,88	4,8	13,5
Toscana	24,28	4,6	13,7
Umbria	21,96	5,2	10,9
Marche	22,79	5,8	15,8
Lazio	25,92	4,9	13,4
Abruzzo	21,15	6,4	16,9
Molise	19,19	6,6	17,3
Campania	19,99	5,9	15,5
Puglia	19,20	5,3	15,8
Basilicata	19,36	6,7	17,7
Calabria	17,93	6,3	17,0
Sicilia	19,28	5,9	15,7
Sardegna	20,57	5,9	14,9
ITALIA	23,95	5,0	14,1
Inflazione (indice NIC Italia)		5,7	16,2

Fonte: Elaborazioni su dati del dipartimento Finanze del MEF.

Per prima cosa va sempre ricordato che il reddito imponibile IRPEF è costituito dal reddito complessivo delle persone fisiche, al netto delle detrazioni previste dalla legge e delle entrate non assoggettate a questa imposta.

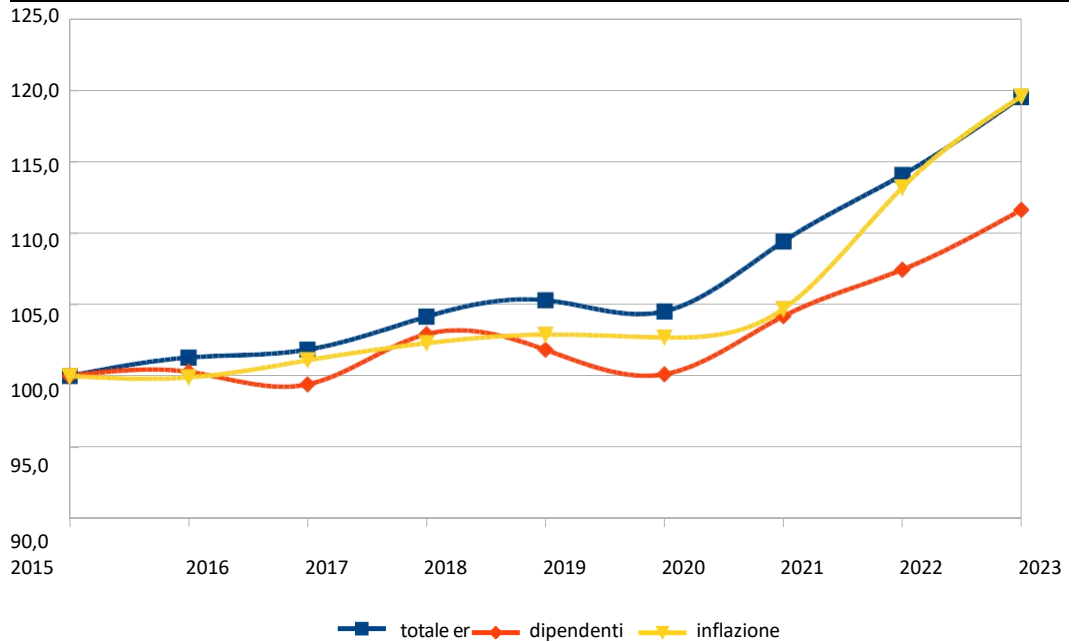
Nel 2023 (tabella 1.1) l'Emilia-Romagna è al quarto posto per reddito imponibile medio pro capite tra le regioni italiane. Rispetto all'anno precedente ha perso una posizione, essendo stata superata dal Lazio, mentre le prime due posizioni restano appannaggio della Lombardia e della Provincia Autonoma di Bolzano. L'aumento percentuale su base annua è stato pari al

*Capitolo a cura di Giuliano Guietti.

4,8%, inferiore a quello medio nazionale (5,0%) e soprattutto inferiore all'indice dei prezzi al consumo (5,7%). Anche rispetto al 2019 la crescita del reddito imponibile medio emiliano-romagnolo (+13,5%) resta sensibilmente al di sotto sia dell'aumento medio nazionale (+14,1%) sia del tasso di inflazione (+16,2%).

Si conferma quindi nella sostanza un calo dei redditi imponibili, che si aggiunge a quello dell'anno precedente e che è ancora più rilevante se si considerano in specifico i redditi dei lavoratori dipendenti o assimilati. Se assumiamo come base di riferimento i redditi del 2015, possiamo verificare che per la media totale dei redditi dei contribuenti dell'Emilia-Romagna siamo tornati nel 2023 ad una condizione di sostanziale equilibrio con la dinamica dei prezzi, ma se consideriamo soltanto i redditi dei lavoratori dipendenti, la perdita netta rispetto all'inflazione è stata netta, pari a 8 punti in percentuale: +11,6% contro +19,6% di inflazione. Del resto, se nel 2015 il reddito medio imponibile dei lavoratori dipendenti era superiore a quello del totale dei contribuenti di circa 2.200 euro annui, nel 2023 questa distanza si è ridotta a circa 700 euro.

Figura 1.1 – Andamento del reddito medio imponibile per la totalità dei contribuenti e per i lavoratori dipendenti in Emilia-Romagna, rapportato all'andamento dei prezzi (indice NIC). Anni 2015-2023 (2015=100)



Fonte: Elaborazioni su dati del dipartimento Finanze del MEF.

Tra le province dell'Emilia-Romagna resta Bologna quella con il reddito medio imponibile più alto, seguita a ruota da Parma: sono le uniche due province a superare i 26.000 euro medi di imponibile annuo. In fondo alla classifica troviamo come sempre Rimini, poi Ferrara, che però registra la crescita più alta rispetto all'anno precedente (+4,9%), e Forlì- Cesena, che ha invece la crescita più alta rispetto al 2019 (+14,2%).

È ovvio che la portata di questi dati va valutata nella consapevolezza del permanere di quote rilevanti di evasione fiscale, soprattutto in alcuni settori, come ad esempio la

ristorazione o la pesca.

Tab. 1.2 – Reddito imponibile medio annuo pro capite nelle province dell’Emilia-Romagna. Dichiarazioni 2024 su anno di imposta 2023 (valori in euro)

Provincia	Reddito 2023	variazione % sul 2022	variazione % sul 2019
Piacenza	24.751	4,6	13,3
Parma	26.354	3,9	12,3
Reggio Emilia	25.301	3,9	11,1
Modena	25.618	4,4	12,8
Bologna	26.780	4,1	12,0
Ferrara	22.486	4,9	13,3
Ravenna	23.186	4,8	13,7
Forlì-Cesena	22.567	4,6	14,2
Rimini	20.559	4,8	14,0
Emilia-Romagna	24.741	4,3	12,7

Fonte: Elaborazioni su dati del sito statistico della Regione Emilia-Romagna.

Va osservato che il reddito imponibile pro capite viene calcolato in questo caso come media riferita al totale dei contribuenti, che essi abbiano oppure no un reddito imponibile. Il risultato è diverso da quello calcolato dal Dipartimento Finanze del Ministero (Tab. 1.1) che calcola invece la media soltanto sui contribuenti che effettivamente dichiarano un reddito imponibile.

Considerando ora i soli comuni capoluogo di provincia e alcuni altri grossi centri della regione (tabella 1.3), è il comune di Parma a primeggiare, seguito da Modena e Bologna, che registrano una perfetta coincidenza di reddito medio imponibile. Rimini è sempre al fondo della graduatoria, seguita da Forlì, Ravenna e Faenza, mentre Ferrara capoluogo, a differenza della sua provincia, supera largamente la media regionale.

La crescita maggiore rispetto agli anni precedenti si registra nei comuni non capoluogo, come Imola e soprattutto Faenza.

Tab. 1.3 – Reddito imponibile medio annuo pro capite nei principali comuni dell’Emilia-Romagna. Dichiarazioni 2024 su anno di imposta 2023.

Principali Comuni	Reddito 2023	Variazione % Sul 2022	Variazione % Sul 2019
Piacenza	26.473	4,1	11,6
Parma	28.641	3,2	12,1
Reggio nell’Emilia	25.999	3,9	12,5
Carpi	24.003	4,7	12,0
Modena	28.554	4,1	12,4
Bologna	28.554	3,4	11,6
Imola	25.390	5,0	13,6
Ferrara	25.241	4,3	12,8
Faenza	23.873	5,5	14,2
Ravenna	23.917	4,5	12,7
Cesena	24.016	4,5	14,3
Forlì	23.795	4,4	13,3
Rimini	21.235	4,8	13,6

Fonte: Elaborazioni su dati del dipartimento Finanze del MEF.

Anche i comuni che registrano in assoluto i redditi medi imponibili più elevati della regione (tabella 1.4) non sono quelli capoluogo. I primi due, Albinea e Canossa, sono comuni della provincia di Reggio Emilia, il terzo, Gazzola, è collocato nella provincia di Piacenza. È

chiaro che trattandosi di comuni di piccole dimensioni, quindi con un numero di contribuenti contenuto, è sufficiente che vi prenda la residenza qualche contribuente particolarmente facoltoso per far crescere sensibilmente la media totale dei redditi imponibili. È questo molto probabilmente il caso del comune di Canossa, con meno di 3.000 contribuenti, che nell'ultimo anno ha visto crescere del 19% il proprio reddito medio imponibile. Discorso diverso per il comune che viene subito dopo in graduatoria, quello di San Lazzaro di Savena, che si colloca tra i 20 comuni più popolosi della regione. Il primo comune capoluogo è quello di Parma, al 7° posto, immediatamente seguito da Bologna e Modena.

Tab. 1.4 – Comuni della regione Emilia-Romagna che nel 2023 hanno avuto l'imponibile medio annuo pro capite più alto.

Comune	Prov.	Reddito 2023	Variazione % Sul 2022	Variazione % Sul 2019
Albinea	RE	31.033	-6,5	13,7
Canossa	RE	30.591	19,0	34,4
Gazzola	PC	30.331	-0,1	15,5
San Lazzaro Di Savena	BO	30.285	4,6	12,7
Castelnuovo Rangone	MO	29.478	4,9	12,2
Zola Predosa	BO	28.678	5,3	12,5
Parma	PR	28.641	3,2	12,1
Bologna	BO	28.554	3,4	11,6
Modena	MO	28.554	4,1	12,4
Castel Maggiore	BO	28.236	5,0	14,4

Fonte: Elaborazioni su dati del dipartimento Finanze del MEF.

I comuni che registrano redditi imponibili più bassi (tabella 1.5) condividono invece tra loro una dimensione demografica medio-piccola o piccolissima. Tranne quello di Bardi (Parma), gli altri ricadono tutti nelle province di Rimini, Piacenza e Ferrara.

Alcuni di questi comuni, che si collocano nella fascia più bassa di redditi imponibili medi dichiarati, hanno tuttavia conosciuto negli ultimi anni una crescita rilevante del reddito medio imponibile, con incrementi dal 2019 al 2023 vicini o addirittura superiori al 20% (punte vicine o addirittura superiori al 20%). Il comune di Goro (FE), la cui principale attività economica è notoriamente quella della pesca e dell'acquacoltura, mantiene saldamente l'ultima posizione di questa graduatoria, con un reddito imponibile medio dichiarato di poco superiore ai 10.000 euro pro capite.

Tab. 1.5 – Comuni della regione Emilia-Romagna che nel 2023 hanno avuto l'imponibile medio annuo pro capite più basso.

Comune	Prov.	Reddito 2023	Variazione % Sul 2022	Variazione % Sul 2019
Bardi	PR	17.854	9,5	19,4
Montecopiolo	RN	17.705	7,6	13,9
Mesola	FE	17.461	6,4	16,7
Farini	PC	17.338	5,1	18,9
Morfasso	PC	17.208	10,4	22,5
Zerba	PC	16.810	8,4	4,0
Sassofeltrio	RN	16.771	0,7	15,9
Gemmano	RN	16.735	3,5	12,0
Casteldelci	RN	16.000	5,8	19,2
Goro	FE	10.278	6,8	6,1

Fonte: Elaborazioni su dati del dipartimento Finanze del MEF.

Passiamo ora a considerare la distribuzione percentuale dei contribuenti per fasce di reddito. In Emilia-Romagna i contribuenti che hanno dichiarato un reddito pari o inferiore a

15.000 euro sono il 29,2% del totale, una percentuale non irrilevante, benché nettamente inferiore a quella media nazionale (38,0%). Non molto dissimile è invece la quota di coloro che hanno dichiarato redditi complessivi uguali o superiori a 75.000 euro: il 3,2% in Emilia-Romagna e il 3,1% a livello nazionale. Il grosso dei contribuenti sta, com'è ovvio, tra i 15 e i 55.000 euro: il 62,6% in Emilia-Romagna e il 56,2% in Italia. In particolare, è tra i 26 e i 55.000 euro che si addensa la maggior parte della platea dei contribuenti emiliano-romagnoli: il 32,2%, contro il 28,2% della media italiana. Rimini registra una percentuale di dichiarazioni da zero a 15.000 euro pari al 38,3%, superiore anche alla media nazionale. Sul fronte opposto, risultano particolarmente elevate le percentuali di contribuenti con redditi superiori a 75.000 euro nelle province di Bologna e Parma. Complessivamente si può comunque senz'altro considerare la distribuzione per fasce di reddito in Emilia-Romagna più equa e meno diseguale rispetto a quella nazionale.

Tab. 1.6 – Percentuali di contribuenti che hanno dichiarato da zero a 15.000 o più di 75.000 o da 15.000 a 55.000 euro annui nelle province dell’Emilia-Romagna. Dichiarazioni 2024 su anno di imposta 2023.

Province	% -15.000	% +75.000	% da 15.000 a 55.000
Piacenza	28,8	3,3	62,4
Parma	26,9	3,9	62,9
Reggio Emilia	26,6	3,0	64,6
Modena	26,7	3,2	64,1
Bologna	25,5	4,0	63,6
Ferrara	30,6	2,5	62,4
Ravenna	29,9	2,5	62,5
Forlì-Cesena	30,5	2,6	62,1
Rimini	38,3	2,5	53,8
Emilia-Romagna	28,4	3,2	62,6
Italia	38,0	3,1	56,2

Fonte: Elaborazioni su dati del dipartimento Finanze del MEF.

Di solito nei comuni capoluogo e nei centri principali (tabella 1.7) la quota dei contribuenti con dichiarazioni fino a 15.000 euro è più bassa rispetto alle medie provinciali, mentre al contrario è normalmente più alta la percentuale di contribuenti che hanno dichiarato oltre 75.000 euro lordi annui. Ci sono però un paio di eccezioni non banali: nei comuni di Bologna e di Reggio Emilia la quota di contribuenti al di sotto dei 15.000 euro annui è superiore a quella delle rispettive medie provinciali.

Tab. 1.7 – Percentuali di contribuenti che hanno dichiarato da zero a 15.000 o più di 75.000 o da 15.000 a 75.000 euro annui nei principali comuni dell’Emilia-Romagna. Dichiarazioni 2024 su anno di imposta 2023.

Principali Comuni	% -15000	% +75000	% Da 15.000 A 55.000
Piacenza	27,9	4,6	61,5
Parma	26,4	5,7	60,9
Reggio nell’Emilia	27,3	4,0	62,8
Carpi	28,2	3,1	63,7
Modena	25,8	5,5	61,7
Bologna	27,0	6,2	59,2
Imola	25,0	2,2	66,2
Ferrara	28,4	4,3	61,3
Faenza	29,2	2,3	61,7
Ravenna	29,2	2,9	62,9
Cesena	28,8	3,5	62,6
Forlì	28,8	3,4	62,8
Rimini	37,7	3,1	53,6

Fonte: Elaborazioni su dati del dipartimento Finanze del MEF.

La maggioranza dei contribuenti emiliano-romagnoli ha dichiarato di avere percepito nel 2023 un reddito da lavoro dipendente: il 57,3% del totale, percentuale più alta di quella media nazionale (55,9%). Anche la quota dei percettori di reddito da pensione risulta più alta in Emilia-Romagna rispetto alla media italiana, ma in questo caso la distanza è minima: 34,2% contro 34,1%. Nell’ambito delle province emiliano-romagnole, si distinguono quelle di Parma e di Reggio Emilia per la quota maggiore di contribuenti con redditi da lavoro dipendente. Ferrara è al contrario la provincia con la percentuale più bassa, mentre è quella che vanta una quota maggiore (38,9%) di contribuenti con reddito da pensione. Anche tra i maggiori comuni della regione Parma e Reggio Emilia da un lato e Ferrara dall’altro si distinguono per gli stessi opposti posizionamenti.

Tab. 1.8 – Percentuali di contribuenti con redditi da lavoro dipendente e da pensione sul totale dei contribuenti. Dichiarazioni 2024 su anno di imposta 2023.

		% Con Redditi Da Lav. Dipendente	% Con Reddito Da Pensione
Regione Emilia-Romagna		57,3	34,2
Province	Piacenza	56,6	35,0
	Parma	59,3	32,8
	Reggio Emilia	58,7	32,7
	Modena	58,3	33,7
	Bologna	57,7	34,5
	Ferrara	53,3	38,9
	Ravenna	56,0	35,6
	Forlì-Cesena	56,1	34,5
	Rimini	56,7	31,3
	Piacenza	59,3	33,5
Comuni	Parma	61,8	30,8
	Reggio	61,4	30,3
	Modena	58,9	34,0
	Bologna	59,7	32,7
	Ferrara	54,4	38,1
	Ravenna	57,8	34,8
	Forlì	56,5	35,2
	Rimini	58,1	31,1
	Cesena	55,2	35,4
	Imola	57,5	36,0
	Carpi	57,9	33,8
	Faenza	55,2	35,5

Fonte: Elaborazioni su dati del dipartimento Finanze del MEF.

Se i contribuenti con redditi da lavoro dipendente costituiscono la parte largamente maggioritaria del totale dei contribuenti, sia a livello nazionale che regionale, non è sorprendente che la distribuzione nei diversi territori dei redditi medi da lavoro dipendente rispecchi sostanzialmente quella del totale dei redditi, con Parma e Bologna che primeggiano, mentre i redditi medi più bassi si registrano a Rimini, Forlì-Cesena e Ferrara (tabella 1.9). Anche il divario tra Emilia-Romagna e media italiana risulta essere paragonabile, solo appena più contenuto (+7,0% invece che +8,1%).

Tuttavia, mentre risulta quarta tra le regioni italiane per reddito medio imponibile totale, è tornata al secondo posto dietro la Lombardia per reddito complessivo medio da lavoro dipendente. Nel 2022 era finita al terzo posto essendo stata superata anche dal Lazio.

Tab. 1.9 – Redditi medi da lavoro dipendente e assimilati nelle province dell’Emilia-Romagna. Dichiarazioni 2024 su anno di imposta 2023.

Provincia	Reddito medio	Var. % sul 2022	Var. % sul 2021
Piacenza	24.869	4,8	7,3
Parma	26.753	4,4	7,0
Reggio Emilia	25.623	4,4	7,1
Modena	26.176	4,6	8,0
Bologna	26.667	4,5	7,4
Ferrara	22.876	5,2	7,6
Ravenna	23.176	5,3	8,3
Forlì-Cesena	22.527	4,6	8,1
Rimini	20.292	4,9	9,0
Emilia-Romagna	24.927	4,7	7,6
Italia	23.292	4,5	8,3

Fonte: Elaborazioni su dati del dipartimento Finanze del MEF.

Le distanze tra le diverse province dell’Emilia-Romagna tendono in questo ambito ad accorciarsi, visto che i tassi di crescita nel biennio sono superiori in quelle che, come Rimini, partono da valori più bassi, mentre la crescita più bassa si registra proprio nella provincia, Parma, con il reddito medio da lavoro dipendente più alto.

Tra i capoluoghi di provincia e gli altri principali comuni della regione è invece quello di Modena a primeggiare, seguito a brevissima distanza da Parma e poi da Bologna (tabella 1.10). Modena è anche quello che nell’ultimo biennio (2021-2023) ha avuto, insieme a Rimini, il tasso di crescita più elevato.

Insieme a Rimini, troviamo in coda a questo gruppo di comuni quelli di Forlì e Ravenna, mentre anche in questo caso il comune di Ferrara è quello che si distingue maggiormente, in positivo, dalla media della provincia di cui è capoluogo. Reggio Emilia è invece l’unico comune capoluogo ad avere un reddito medio da lavoro dipendente più basso di quello della propria provincia.

Tab. 1.10 – Redditi medi da lavoro dipendente e assimilati nei principali comuni dell’Emilia-Romagna. Dichiarazioni 2024 su anno di imposta 2023.

Comune	Reddito medio	Var. % sul 2022	Var. % sul 2021
Bologna	27.558	4,4	7,2
Carpi	24.250	4,3	7,6
Cesena	24.183	4,1	7,8
Faenza	23.843	6,3	8,5
Ferrara	25.079	5,0	7,0
Forlì	23.333	4,5	7,5
Imola	25.267	5,1	7,7
Modena	28.437	4,7	8,9
Parma	28.384	4,3	6,6
Piacenza	25.493	4,4	6,4
Ravenna	23.880	5,0	7,8
Reggio Emilia	25.232	4,6	7,4
Rimini	20.634	4,8	8,9

Fonte: Elaborazioni su dati del dipartimento Finanze del MEF.

Questa particolarità della provincia reggiana trova riscontro nel fatto che ad essa appartengono i due comuni con il reddito medio più alto da lavoro dipendente: Canossa ed Albinea, il primo dei quali ha avuto una crescita straordinaria nell’ultimo anno, +27,6%.

Occorre ancora una volta ricordare che, trattandosi di comuni medio-piccoli, è sufficiente lo spostamento di pochi contribuenti per determinare un innalzamento o abbassamento della media.

Gli altri comuni emiliano-romagnoli che registrano le medie più alte in questa tipologia di reddito (tabella 1.11) appartengono prevalentemente alle province di Modena e Bologna, ma ci sono anche due comuni collocati nella provincia di Piacenza: Gazzola e Piozzano.

Da notare che nessuno tra i comuni capoluoghi di provincia rientra tra i primi 10 per reddito medio da lavoro dipendente, così come tra questi non rientra alcun comune della Romagna.

Tab. 1.11 – Redditi medi da lavoro dipendente e assimilati nei comuni dell’Emilia-Romagna. I 10 comuni con i redditi medi più alti. Dichiarazioni 2024 su redditi 2023.

Comune	Prov.	Reddito Medio	Var. % Sul 2022
Canossa	RE	37.887	27,6
Albinea	RE	31.595	2,4
Gazzola	PC	31.156	4,5
Castelnuovo Rangone	MO	31.018	5,0
San Lazzaro Di Savena	BO	30.029	3,9
Formigine	MO	29.390	4,6
Piozzano	PC	29.302	11,2
Zola Predosa	BO	29.285	4,6
Monte San Pietro	BO	29.256	4,1
Collecchio	PR	28.757	2,9

Fonte: Elaborazioni su dati del dipartimento Finanze del MEF.

I comuni con i redditi medi da lavoro dipendente più bassi (tabella 1.12) sono invece prevalentemente collocati nell’entroterra riminese, oltre che nel basso ferrarese. Solo due comuni appenninici, uno piacentino (Zerba) e l’altro modenese (Fiumalbo) rientrano in questo gruppo pur non appartenendo né alla provincia di Rimini né a quella di Ferrara.

A proposito di grandi variazioni percentuali che riguardano i piccoli comuni, va segnalato che la forte crescita del reddito medio da lavoro dipendente nel comune di Zerba è legato al passaggio da 22 (nel 2022) a 17 (nel 2023) dei contribuenti dichiaranti reddito da lavoro dipendente.

Tab. 1.12 – Redditi medi da lavoro dipendente e assimilati nei comuni dell’Emilia-Romagna. I 10 comuni con i redditi medi più bassi.

Comune	prov.	Reddito medio da lavoro dipendente e assimilati	Var. % sul 2022
Pennabilli	RN	18.955	5,9
Fiumalbo	MO	18.773	7,3
Comacchio	FE	18.763	5,0
Bellaria-Igea Marina	RN	18.070	6,0
Lagosanto	FE	18.061	6,3
Gemmano	RN	17.957	3,9
Sassofeltrio	RN	17.952	1,7
Casteldelci	RN	17.419	9,6
Zerba	PC	16.816	35,7
Goro	FE	15.937	3,4

Fonte: Elaborazioni su dati del dipartimento Finanze del MEF.

I redditi da pensione restano significativamente più bassi di quelli da lavoro dipendente: - 11,4% nella media regionale. Però è una distanza che si sta man mano riducendo: era di oltre

3.000 euro medi nel 2022, si è ridotta di quasi 500 euro nel 2023, grazie ad una dinamica di crescita nettamente migliore nell’ultimo biennio: +12,1% contro +7,6%.

Tra le province in questo caso è Bologna a prevalere nettamente, seguita da Parma, mentre ancora una volta è Rimini la provincia con il reddito medio più basso, seguita da quella di Forlì-Cesena (tabella 1.13).

Tab. 1.13 – Redditi medi da pensione nelle province dell’Emilia-Romagna.

Provincia	Reddito medio	Var. % sul 2022	Var. % sul 2021
Piacenza	22.071	7,5	12,2
Parma	23.288	7,9	12,2
Reggio Emilia	22.503	7,7	12,3
Modena	22.494	7,8	12,5
Bologna	24.519	7,4	11,8
Ferrara	21.098	8,0	12,4
Ravenna	21.642	7,9	12,1
Forlì-Cesena	20.402	8,1	12,5
Rimini	19.183	7,7	11,6
Emilia-Romagna	22.383	7,7	12,1
Italia	21.259	7,7	12,0

Fonte: Elaborazioni su dati del dipartimento Finanze del MEF

Anche guardando ai principali comuni della regione il quadro non cambia sostanzialmente, seppure in presenza di redditi pensionistici più alti di quelli provinciali: il distacco tra Bologna e gli altri è netto, Parma segue a distanza e Rimini chiude la fila (tabella 1.14).

Tab. 1.14 – Redditi medi da pensione nei principali comuni dell’Emilia-Romagna. Dichiarazioni 2024 su redditi 2023.

Comune	Reddito medio	Var. % sul 2022	Var. % sul 2021
Bologna	27.032	7,1	11,6
Carpi	21.264	8,2	12,4
Cesena	21.307	7,9	12,8
Faenza	21.780	8,2	12,1
Ferrara	23.885	7,8	12,2
Forlì	21.884	7,8	12,5
Imola	23.618	7,4	12,1
Modena	25.266	7,4	12,0
Parma	25.865	7,3	11,4
Piacenza	24.469	6,9	11,1
Ravenna	22.900	7,4	11,7
Reggio Emilia	24.206	7,3	11,7
Rimini	20.668	7,3	10,7

Fonte: elaborazioni su dati del dipartimento Finanze del MEF.

Bologna risulta essere il comune con il reddito medio da pensione più elevato non solo tra i capoluoghi, ma in generale tra tutti i comuni della regione (tabella 1.15). A parte Modena, Parma e Albinea (RE), tutti gli altri comuni che registrano i redditi più alti in Emilia-Romagna ricadono nella provincia di Bologna.

Tab. 1.15 – I 10 comuni con i redditi medi da pensione più alti in Emilia-Romagna. Dichiarazioni redditi 2024 su redditi 2023

Comune	Prov.	Reddito Medio	Var. % Sul 2022	Var. % Sul 2021
Bologna	BO	27.032	7,1	11,6
San Lazzaro di Savena	BO	26.087	7,1	11,9
Parma	PR	25.865	7,3	11,4
Modena	MO	25.266	7,4	12,0
Castenaso	BO	24.910	7,5	11,4
Pianoro	BO	24.896	8,0	11,7
Casalecchio di Reno	BO	24.856	7,5	12,3
Zola Predosa	BO	24.636	7,5	12,7
Albinea	RE	24.576	8,7	14,3
Castel Maggiore	BO	24.558	7,8	12,1

Fonte: Elaborazioni su dati del dipartimento Finanze del MEF.

È invece netta la prevalenza dei comuni situati nella provincia di Rimini tra quelli che registrano i redditi medi da pensione più bassi (tabella 1.16). Assieme ad essi alcuni comuni della zona appenninica: Borghi (FC) più Morfasso e Farini localizzati nel piacentino. A questi si aggiunge al solito il comune di Goro (FE).

Tab. 1.16 – Redditi medi da pensione nei comuni dell’Emilia-Romagna. I 10 comuni con i redditi medi più bassi.

Comune	Prov.	Reddito Medio	Var. % Sul 2022	Var. % Sul 2021
Borghi	FC	16.224	9,1	13,7
Gemmano	PR	15.924	8,6	17,3
Bardi	RN	15.807	11,6	14,8
Casteldelci	RN	15.754	10,0	17,6
Farini	PC	15.493	10,6	18,7
San Leo	RN	15.381	7,9	12,0
Montecopiolo	RN	14.985	10,9	14,9
Sassofeltrio	RN	14.335	7,1	14,7
Morfasso	PC	14.148	8,8	17,6
Goro	FE	13.029	10,6	16,3

Fonte: Elaborazioni su dati del dipartimento Finanze del MEF.

Sotto la voce “redditi da lavoro indipendente” il sito web della regione Emilia-Romagna (statistica self-service) ha raggruppato alcune altre tipologie di reddito diverse da quelle da lavoro dipendente e da pensione sopra richiamate. In particolare, ha raggruppato in questa voce i redditi da lavoro autonomo, quelli da attività imprenditoriale (sia in contabilità ordinaria, sia in contabilità semplificata, compresi i valori nulli) e quelli da partecipazione (compresi anche in questo caso i valori nulli). Il quadro che ne emerge (tabella 1.17) è quello di redditi medi significativamente più alti rispetto a quelli relativi alle tipologie viste in precedenza (lavoro dipendente e pensione).

Tab. 1.17 – Redditi medi da lavoro indipendente nelle province dell’Emilia-Romagna. Dichiarazioni 2024 su anno di imposta 2023

Provincia	Reddito medio	Var. % sul 2022	Var. % sul 2021
Piacenza	34.085	6,5	20,7
Parma	36.458	7,9	18,1
Reggio Emilia	33.809	7,1	19,4
Modena	34.597	8,1	20,1
Bologna	39.889	7,7	19,6
Ferrara	29.618	6,5	19,6
Ravenna	30.450	6,1	19,2
Forlì-Cesena	30.267	5,8	18,4
Rimini	26.853	7,7	17,3
Emilia-Romagna	33.750	7,2	19,2

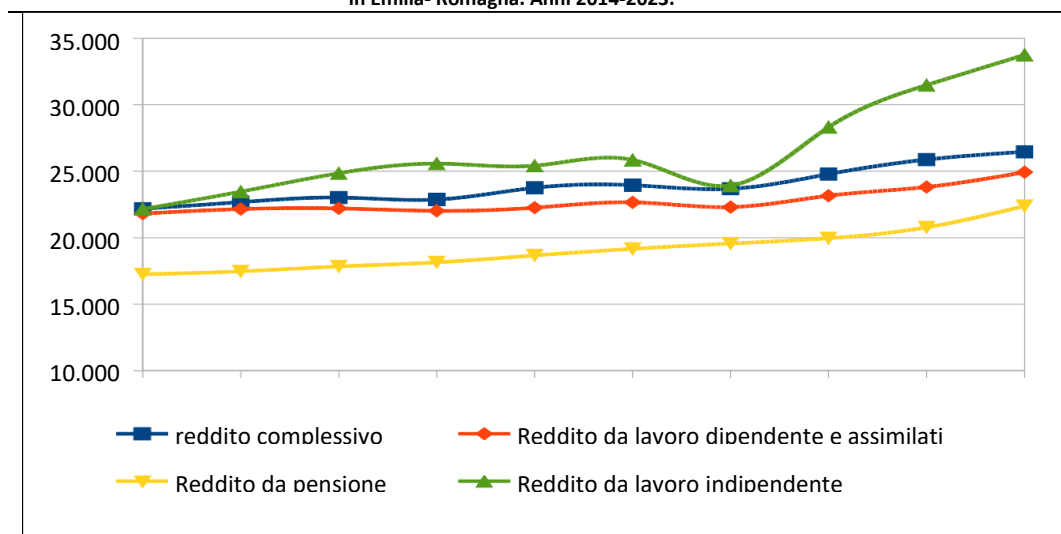
Fonte: Elaborazioni su dati Statistica self-service della regione Emilia-Romagna.

Inoltre, è nettamente più sostenuta la crescita dei redditi medi nell'ultimo biennio, tale da assorbire ampiamente il pur alto tasso di inflazione.

Mettendo a confronto l'andamento delle diverse tipologie di reddito e precisando che in questo caso non si fa riferimento ai redditi imponibili, come in figura 1.1, ma a quelli complessivi, cioè al lordo delle detrazioni e delle entrate non assoggettate ad Irpef.

Il grafico (figura 1.2) rende evidente come nel volgere degli ultimi 10 anni si sia passati da redditi medi complessivi molto vicini tra loro, ad eccezione di quelli da pensione, al crescere di un divario progressivo a vantaggio del lavoro indipendente, temporaneamente contrattosi nel 2020, anno caratterizzato dal lockdown conseguente all'epidemia da covid, ma ripreso con ancora più forza negli anni successivi, fino ad arrivare nell'ultimo anno considerato, il 2023, quasi a 9.000 euro (erano meno di 350 euro nel 2014).

Figura 1.2 – Andamento del reddito medio complessivo e del reddito medio di diverse tipologie di reddito in Emilia- Romagna. Anni 2014-2023.



Fonte: Elaborazioni su dati statistica self-service regione Emilia-Romagna.

Certo non tutta l'evoluzione dei redditi si può comprendere dalle dichiarazioni a fini Irpef, però certamente dal quadro tracciato emergono alcune indicazioni degne di nota.

In sintesi, dall'analisi delle dichiarazioni dei redditi 2023 in Emilia-Romagna, emerge che il reddito medio imponibile regionale è cresciuto meno dell'inflazione. Bologna e Parma risultano le province più ricche, mentre Rimini è quella con redditi dichiarati più bassi. La maggior parte dei contribuenti rientra tra i 15.000 e i 55.000 euro, con una distribuzione più equilibrata rispetto alla media nazionale. I redditi da lavoro dipendente crescono meno dell'inflazione e mostrano differenze territoriali simili a quelle del reddito totale; sono invece molto più elevati -e in aumento più marcato- i redditi da lavoro indipendente. I redditi da pensione, pur inferiori, crescono più rapidamente, riducendo il divario con quelli da lavoro dipendente. Nel complesso, la regione mostra forti differenze interne (capoluoghi più ricchi, piccoli comuni spesso più poveri) e un generale rallentamento del reddito reale.

II – LE RETRIBUZIONI DEI LAVORATORI DIPENDENTI DEI SETTORI PRIVATI NON AGRICOLI IN EMILIA-ROMAGNA ANNO 2024*

Nel 2024 i dipendenti dei settori privati non agricoli censiti da Inps in Emilia- Romagna sono stati 1.603.209. L’aumento medio delle loro retribuzioni giornaliere rispetto all’anno precedente è stato pari al 3,6%, leggermente superiore alla media nazionale (+3,4%). Decisamente inferiori gli aumenti retributivi medi dei lavoratori pubblici, che però partivano da valori più alti: +0,9% in Italia e +2,1% per i 275.097 occupati in regione.

Molto più omogenea è invece la crescita registrata complessivamente nell’ultimo triennio: dal 2021 al 2024 le retribuzioni dei dipendenti, sia privati sia pubblici, sono aumentate del 7,4% a livello nazionale e rispettivamente del 7,9% e del 7,7% in Emilia-Romagna. Si tratta in tutti i casi di variazioni nettamente inferiori rispetto a quelle dei prezzi al consumo, che si attestano sopra il 15% (15,4% la media nazionale e 15,2% quella regionale). Il valore reale delle retribuzioni e quindi il loro potere d’acquisto risultano quindi in forte calo (tra il 7 e l’8%) rispetto a quelli del 2021.

Tab. 2.1 – Retribuzione media giornaliera di un dipendente a tempo pieno. Confronto con l’andamento dei prezzi al consumo. Anni 2021-2024.

		2021	2022	2023	2024
Italia	Retribuzione media giornaliera in euro dei dipendenti privati non agricoli	110,0	111,2	114,3	118,1
	Variazione rispetto all’anno precedente		1,1	2,8	3,4
	Variazione complessiva nel triennio				7,4
	Retribuzione media giornaliera in euro dei dipendenti pubblici	119,8	126,5	127,5	128,6
	Variazione rispetto all’anno precedente		5,6	0,8	0,9
	Variazione complessiva nel triennio				7,4
	Indice NIC prezzi al consumo Italia. 2015=100	104,7	113,2	119,6	120,8
	Variazione rispetto all’anno precedente		8,1	5,7	1,0
	Variazione complessiva nel triennio				15,4
Emilia-Romagna	Retribuzione media giornaliera in euro dei dipendenti privati non agricoli	111,4	112,7	116,0	120,2
	Variazione rispetto all’anno precedente		1,2	2,9	3,6
	Variazione complessiva nel triennio		7,9		
	Retribuzione media giornaliera in euro dei dipendenti pubblici	115,4	121,8	121,8	124,3
	Variazione rispetto all’anno precedente		5,5	0,0	2,1
	Variazione complessiva nel triennio		7,7		
	Indice NIC prezzi al consumo ER. 2015=100	104,9	113,7	119,6	120,8
	Variazione rispetto all’anno precedente		8,4	5,2	1,0
	Variazione complessiva nel triennio				15,2

Fonte: Elaborazioni su dati INPS, Osservatorio sui lavoratori dipendenti del settore privato non agricolo e Osservatorio Lavoratori dipendenti pubblici; su dati Istat per gli indici dei prezzi al consumo.

La tabella 2.2 mostra come le medie regionali siano il risultato di notevoli differenze tra le diverse realtà territoriali, differenze che, com’era logico attendersi, sono molto più marcate tra i dipendenti di imprese private piuttosto che tra quelli di istituzioni pubbliche. Nel privato

*Capitolo a cura di Giuliano Guietti.

la distanza tra la media provinciale più bassa (Rimini, 103,2 euro a giornata) e quella più alta (Bologna, 127 euro) ammonta a quasi 24 euro, nel pubblico è di meno di 13 euro (Reggio Emilia 117,4 e ancora Bologna, 130,3 euro).

Anche le percentuali di crescita rispetto agli anni precedenti risultano marcate, specie nei settori privati. Spiccano in modo particolare l’elevato, per quanto sempre nettamente inferiore a quello dei prezzi, tasso medio di crescita delle retribuzioni nei settori privati di Modena (+9,3% nel triennio) e quello particolarmente basso della provincia di Ferrara, appena 6,1%.

È chiaro che una differenza di tassi di crescita così marcata tra due province che, benché confinanti, partivano già da livelli medi retributivi molto diversi, significa che il divario territoriale si sta ulteriormente allargando.

Tab. 2.2 – Retribuzione media giornaliera di un dipendente a tempo pieno. Province dell’Emilia-Romagna, non compresi i part-time. Anno 2024 e variazione 2021-2023.

Provincia	Retribuzione 2024	Settori Privati Non Agricoli		Retribuzione 2024	Settori Pubblici	
		Variazione % sul 2023	Variazione % sul 2021		Variazione % sul 2023	Variazione % sul 2021
Bologna	127,0	3,8	8,2	130,3	2,3	8,1
Ferrara	107,0	3,1	6,1	129,4	2,6	7,8
Forlì-Cesena	107,8	3,6	7,6	120,1	1,3	6,9
Modena	125,3	4,1	9,3	120,3	2,1	7,7
Parma	126,7	3,3	7,8	125,1	2,9	8,3
Piacenza	111,4	3,6	7,3	123,3	1,9	7,4
Ravenna	113,5	2,9	7,5	120,3	0,8	6,7
Reggio Emilia	121,3	3,7	6,8	117,4	1,9	7,8
Rimini	103,2	3,5	8,0	121,6	1,8	7,3
Emilia-Romagna	120,2	3,6	7,9	124,3	2,1	7,7

Fonte: Elaborazioni su dati INPS, Osservatorio sui lavoratori dipendenti del settore privato non agricolo e Osservatorio sui lavoratori dipendenti pubblici.

Le differenze tra i valori medi retributivi delle singole province sono, com’è ovvio, conseguenza delle differenze esistenti tra i diversi sistemi economici e della diversa composizione della forza lavoro.

Le tabelle 3, 4 e 5, riferite ai soli dipendenti dei settori privati non agricoli, sono rappresentative di queste differenze. Nella lettura delle tabelle 3 e 4 occorre tener presente, in primo luogo, che la presenza di part-time (prima colonna) non esclude che si possa contemporaneamente ricadere in una delle tre fattispecie contrattuali previste nelle colonne successive (tempo determinato, stagionale o tempo indeterminato ma con meno di 52 settimane di contribuzione). Quindi la somma delle percentuali delle diverse colonne supera in tutti i casi il valore di 100.

Anche quando si arriva a 52 settimane di contribuzione, inoltre, questo non significa necessariamente che si lavori tutto l’anno: è sufficiente un solo giorno di lavoro retribuito perché si consideri una settimana retribuita e sono ricomprese inoltre le giornate integrate da Inps (cassa integrazione, malattia, maternità ecc.). Fatte queste doverose premesse, il dato più significativo che emerge è che soltanto circa la metà (il 50,2%) dei dipendenti dei settori privati non agricoli lavorano a tempo pieno per l’intero anno con un contratto di lavoro a tempo indeterminato. Considerando inoltre soltanto la componente femminile dei dipendenti questa percentuale si abbassa ulteriormente al 35,9%.

In generale le province che si affacciano sulla costa, e nelle quali occupa dunque un ruolo economicamente importante il settore turistico, registrano una maggiore presenza di part-time e lavoro precario. Il caso limite è quello della provincia di Rimini, nella quale solo un dipendente su tre lavora a tempo pieno tutto l'anno con un contratto a tempo indeterminato (una su cinque tra le lavoratrici femmine). Modena, Reggio Emilia, Bologna, Parma e Piacenza registrano invece una maggiore stabilità lavorativa, grazie soprattutto ad una presenza irrisoria del lavoro stagionale e a quote comunque più contenute di lavoro a termine e part-time.

Tab. 2.3 – Composizione del lavoro dipendente dei settori privati non agricoli per provincia dell’Emilia- Romagna. Anno 2024

	Presenza Part-Time	Solo Tempi Pieni			Indeterminati, a tempo pieno, con 52 settimane di contribuzione
		Tempo Determinato	Stagionale	Indeterminato ma con meno di 52 settimane di contribuzione	
Bologna	27,7	15,9	0,5	8,7	54,1
Ferrara	35,6	20,7	3,6	8,0	43,6
Forlì-Cesena	31,6	19,8	6,0	8,0	45,3
Modena	24,6	17,2	0,4	8,9	55,4
Parma	25,2	18,3	1,8	8,6	53,3
Piacenza	24,4	19,8	1,3	9,4	52,5
Ravenna	30,2	20,2	7,5	7,8	45,0
Reggio Emilia	25,2	18,3	0,4	8,3	54,5
Rimini	40,8	20,2	17,2	7,4	32,7
Emilia-Romagna	28,3	18,1	2,9	8,5	50,5

Fonte: Elaborazioni su dati INPS, Osservatorio sui lavoratori dipendenti del settore privato non agricolo.

Colpisce in modo particolare tra le donne la fortissima presenza di lavoro part-time e stagionale nella provincia di Rimini, ma anche Ferrara per il part-time e Ravenna e Forlì-Cesena per lo stagionale raggiungono percentuali molto elevate.

Tab. 2.4 – Composizione del lavoro dipendente dei settori privati non agricoli per provincia dell’Emilia- Romagna. Anno 2024. SOLO DONNE.

	Presenza Part-Time	Solo Tempi Pieni			Indeterminati, a tempo pieno, con 52 settimane di contribuzione
		Tempo Determinato	Stagionale	Indeterminato ma con meno di 52 settimane di contribuzione	
Bologna	41,5	19,1	0,8	9,6	41,3
Ferrara	52,7	25,1	5,1	7,9	29,3
Forlì-Cesena	49,0	24,7	9,8	7,9	29,4
Modena	40,7	21,0	0,6	9,6	40,8
Parma	41,5	22,4	2,3	9,3	38,6
Piacenza	41,3	25,8	1,6	10,2	36,7
Ravenna	47,4	23,6	11,4	7,7	30,1
Reggio Emilia	42,9	24,8	0,7	8,9	37,5
Rimini	54,3	24,5	24,1	6,9	20,3
Emilia-Romagna	44,3	22,3	4,3	9,0	35,9

Fonte: Elaborazioni su dati INPS, Osservatorio sui lavoratori dipendenti del settore privato non agricolo.

In tutti i territori provinciali dell’Emilia-Romagna il settore economico prevalente, nell’ambito delle attività private non agricole, è quello del manifatturiero (tabella 2.5).

Si tratta di una prevalenza particolarmente accentuata nelle province di Reggio Emilia (42,2%) e Modena (40,7%). Nel caso di Rimini al contrario si tratta di una prevalenza proprio di misura rispetto alle attività dei servizi di alloggio e di ristorazione: 20,4% contro 19,3%, una percentuale quest'ultima decisamente fuori scala rispetto agli altri territori dell'Emilia-Romagna.

Rimini presenta inoltre percentuali rilevanti di dipendenti occupati anche nel commercio (17,7%) e nelle costruzioni (6,6%), settori anch'essi caratterizzati da retribuzioni mediamente più basse e da più alti livelli di precarietà. Non a caso si tratta, come abbiamo visto, della provincia con la media retributiva più bassa in regione.

Piacenza eccelle nel trasporto e magazzinaggio (12,8%), ma anche nelle agenzie di viaggio e di noleggio (comprese le agenzie di lavoro interinale) (11,9%).

La provincia di Forlì-Cesena registra quote di lavoro dipendente molto alte nel commercio (18%) e nelle costruzioni (7,3%). Quella di Ferrara si distingue in modo particolare per l'alta percentuale di dipendenti privati occupati nel sanitario e nell'assistenza sociale (7,7%), dato verosimilmente da mettere in relazione con l'alto tasso di invecchiamento della popolazione.

Parma, Ravenna e Bologna sono infine le province con una distribuzione più equilibrata tra i diversi settori, anche se si possono mettere in evidenza nel settore del trasporto e magazzinaggio le percentuali elevate di Bologna (8,5%) e Ravenna (7,3%), legate con ogni probabilità alla presenza dell'Interporto nel primo caso e del Porto nel secondo.

Tab. 2.5 – Giornate retribuite nell'anno nei settori privati non agricoli in Emilia-Romagna. Ripartizione percentuale per settore in ciascuna provincia. Anno 2024

	BO	FE	FC	MO	PR	PC	RA	RE	RN	ER
Estrazione di minerali da cave e miniere	0,1	0,0	0,1	0,1	0,3	0,1	0,8	0,1	0,1	0,2
Attività manifatturiere	29,2	28,1	31,2	40,7	36,2	29,6	29,3	42,2	20,4	33,2
Fornitura di energia elettrica gas vapore e aria condizionata	0,2	0,5	0,2	0,1	0,4	0,8	0,4	0,5	0,4	0,3
Fornitura di acqua reti fognarie attività di gestione dei rifiuti e risanamento	0,5	1,7	1,1	0,6	1,1	1,1	0,8	0,8	0,7	0,8
Costruzioni	4,6	5,9	7,3	5,6	5,4	4,7	5,5	4,4	6,6	5,3
Commercio all'ingrosso e al dettaglio e riparazione di autoveicoli e motocicli	14,5	16,5	18,0	12,0	12,0	14,5	14,3	12,8	17,7	14,2
Trasporto e magazzinaggio	8,5	4,4	5,7	5,7	6,4	12,8	7,3	4,6	5,4	6,9
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	7,2	9,3	8,1	5,3	5,6	5,7	9,8	4,9	19,3	7,5
Servizi di informazione e comunicazione	5,1	1,4	2,0	2,4	2,5	1,7	1,6	2,0	2,0	2,8
Attività finanziarie e assicurative	3,8	2,5	2,7	4,9	4,9	2,2	2,6	3,3	2,4	3,6
Attività immobiliari	0,4	0,3	0,3	0,2	0,2	0,3	0,3	0,3	0,3	0,3
Attività professionali scientifiche e tecniche	4,6	3,8	2,8	3,5	3,3	3,0	3,4	3,4	3,4	3,7
Noleggio agenzie di viaggio servizi di supporto alle imprese	10,3	8,6	8,0	9,0	9,9	11,9	9,9	10,0	8,3	9,7
Istruzione	2,9	4,4	3,2	3,0	3,0	3,2	3,3	3,4	3,3	3,2
Sanità e assistenza sociale	4,8	7,7	5,5	2,9	4,7	4,7	5,9	3,9	5,2	4,7
Attività artistiche sportive di intrattenimento e divertimento	0,7	1,0	0,7	0,7	0,8	0,6	2,3	0,7	2,0	0,9
Altre attività di servizi	2,5	3,7	3,0	3,2	3,3	3,0	2,4	2,7	2,3	2,9
Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico	0,1	0,1	0,0	0,0	0,1	0,0	0,0	0,0	0,1	0,1
Totale:	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100

Fonte: Elaborazioni su dati INPS, Osservatorio sui lavoratori dipendenti del settore privato non agricolo.

Particolarmente rilevanti sono le differenze retributive riscontrabili in base alle diverse qualifiche professionali (tabella 2.6).

Si fa sempre riferimento soltanto ai lavoratori che nel corso dell'anno non hanno mai lavorato part-time, perché in caso contrario le medie retributive giornaliere risulterebbero alterate dalla maggiore o minore presenza di prestazioni ad orario ridotto.

In questo caso il dato che colpisce maggiormente è la forte distanza esistente tra la retribuzione media giornaliera dei dipendenti dei settori privati non agricoli inquadrati come dirigenti e quella degli altri dipendenti degli stessi settori. Il rapporto è 5,6/1 nel caso degli operai e 4,4/1 per gli impiegati. Oltretutto nell'ultimo triennio le distanze hanno continuato ad accentuarsi, essendo la crescita percentuale dei dirigenti (+9,1%, comunque insufficiente a recuperare la perdita del potere d'acquisto causata dall'inflazione) nettamente superiore a quella di tutte le altre figure. Anche i quadri hanno retribuzioni medie giornaliere molto più alte sia rispetto a quelle degli operai (2,5/1), sia a quelle degli impiegati (1,9/1).

Tab. 2.6 – Retribuzione media giornaliera dei dipendenti dei settori privati non agricoli in Emilia-Romagna in base alle qualifiche. Anno 2024 e variazioni 2023-2024 e 2021-2024. Non sono compresi i part-time.

Qualifica	Retribuzione media giornaliera 2024	var % sul 2023	var % sul 2021
Operai	98,3	3,4	7,3
Impiegati	125,2	3,2	7,7
Quadri	243,9	3,3	8,5
Dirigenti	547,4	3,3	9,1
Apprendisti	73,5	3,9	8,4
Altro	128,2	2,4	2,6
Totale:	120,2	3,6	7,9

Fonte: Elaborazioni su dati INPS, Osservatorio sui lavoratori dipendenti del settore privato non agricolo.

Le differenze retributive sono importanti anche tra i diversi settori di attività (tabella 2.7).

Si va dai 188,8 euro di retribuzione media giornaliera di coloro che sono impegnati in attività finanziarie e assicurative, ai 73,9 euro di chi svolge attività domestiche in famiglie in convivenza. Quasi sempre i settori con retribuzioni medie più alte sono anche quelli che nell'ultimo triennio hanno registrato una crescita percentuale più alta, per quanto in ogni caso inferiore ai tassi di inflazione. Ciò comporta ovviamente nel tempo un aumento delle distanze retributive. Fa eccezione a questa regola il settore delle costruzioni che, purpartendo da una retribuzione media giornaliera molto bassa, ha avuto nel triennio 2021-2024 una delle crescite percentuali maggiori, pari al 9,9%.

Tab. 2.7 – Retribuzione media giornaliera dei dipendenti dei settori privati non agricoli in Emilia-Romagna in base ai settori Ateco 2007. Anno 2024 e variazioni 2023-2024 e 2021-2024. Non sono compresi i part-time.

Settore Ateco 2007	Retribuzione media giornaliera 2024	var % sul 2023	var % sul 2021
Estrazione di minerali da cave e miniere	170,2	2,6	11,3
Attività manifatturiere	133,2	4,3	9,3
Fornitura di energia elettrica gas vapore e aria condizionata	158,2	2,9	8,4
Fornitura di acqua reti fognarie attività di gestione dei rifiuti e risanamento	119,0	1,9	4,1
Costruzioni	105,1	3,7	9,9
Commercio all'ingrosso e al dettaglio riparazione di autoveicoli e motocicli	113,8	2,9	7,5
Trasporto e magazzinaggio	107,0	2,4	5,7
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	79,8	2,2	6,1
Servizi di informazione e comunicazione	133,3	3,2	7,1
Attività finanziarie e assicurative	188,8	4,0	9,9
Attività immobiliari	118,0	3,5	5,8
Attività professionali scientifiche e tecniche	120,6	4,8	10,4
Noleggio agenzie di viaggio servizi di supporto alle imprese	99,0	4,3	8,7
Istruzione	82,9	2,2	7,8
Sanità e assistenza sociale	89,2	2,8	4,7
Attività artistiche sportive di intrattenimento e divertimento	133,7	4,7	1,7
Altre attività di servizi	93,7	3,2	6,8
Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico	73,9	2,7	3,6
Totale:	120,2	3,6	7,9

Fonte: Elaborazioni su dati INPS, Osservatorio sui lavoratori dipendenti del settore privato non agricolo.

Il manifatturiero raccoglie la maggior parte dei dipendenti dei settori privati non agricoli, circa il 30% del totale, se non si considerano i lavoratori part-time, con una retribuzione media giornaliera di 133,2 euro, significativamente più alta della media generale.

Occorre però aggiungere che al proprio interno questo macrosettore comprende attività con retribuzioni medie giornaliere molto diverse tra loro: si va dai 194,1 euro di chi opera nell’ambito della fabbricazione di prodotti farmaceutici di base e di preparati farmaceutici ai 101,6 euro dei dipendenti delle industrie tessili.

Un’altra considerazione specifica la merita, anche per l’alto numero di occupati, il settore dell’alloggio e ristorazione, che si distingue per una retribuzione media giornaliera particolarmente bassa, pari ad appena 79,8 euro, la più bassa in assoluto, se si esclude il numericamente poco significativo raggruppamento dei dipendenti impegnati in attività domestiche in famiglie in convivenza.

Resta alto il divario di genere (tabella 2.8), superiore ai 21 euro sulla retribuzione media giornaliera, in aumento rispetto al 2021, nonostante l’incremento in percentuale nel triennio sia un poco maggiore per le femmine.

Tab. 2.8 – Retribuzione media giornaliera dei dipendenti dei settori privati non agricoli in Emilia-Romagna in base al sesso. Anno 2024 e variazioni 2023-2024 e 2021-2024. Non sono compresi i part-time.

Sesso	Retribuzione media giornaliera 2024	var % sul 2023	var % sul 2021
Maschi	127,3	3,7	8,0
Femmine	105,8	3,7	8,3
Totale:	120,2	3,6	7,9

Fonte: Elaborazioni su dati INPS, Osservatorio sui lavoratori dipendenti del settore privato non agricolo.

Anche la dinamica delle retribuzioni medie giornaliere in base alla diversa tipologia contrattuale dei dipendenti denota una tendenza alla crescita dei divari esistenti. Anzi, in questo caso la tendenza è ancora più marcata, visto che la media dei tempi indeterminati è di circa 40 euro superiore a quella delle altre tipologie contrattuali e che anche percentualmente la loro dinamica di crescita è nettamente superiore.

Tab. 2.9 – Retribuzione media giornaliera dei dipendenti dei settori privati non agricoli in Emilia-Romagna in base alla tipologia contrattuale. Anno 2024 e variazioni 2023-2024 e 2021-2024. Non sono compresi i part- time.

Tipologia contrattuale	Retribuzione media giornaliera 2024	var % sul 2023	var % sul 2021
Tempo determinato	85,6	3,4	7,0
Tempo indeterminato	124,9	3,4	7,7
Stagionale	84,7	2,9	7,2
Totale:	120,2	3,6	7,9

Fonte: Elaborazioni su dati INPS, Osservatorio sui lavoratori dipendenti del settore privato non agricolo.

Passando ora a considerare non più le retribuzioni medie giornaliere, bensì quelle annue dei dipendenti privati non agricoli, va innanzitutto evidenziato che l'Emilia-Romagna, pur avendo registrato nel triennio 2021-2024 un incremento inferiore alla media nazionale, mantiene la seconda posizione tra le regioni italiane, dopo la Lombardia, per valore medio della retribuzione (tabella 2.10).

Non sorprende che nelle ultime posizioni di questa graduatoria si trovino tutte le regioni del sud.

Tab. 2.10 - Retribuzione media annua dei dipendenti dei settori privati non agricoli. Anno 2024 e variazioni 2023-2024 e 2021-2024.

Regione	Retribuzione media annua 2024	var % sul 2023	var % sul 2021
Lombardia	30.384	3,6	11,2
Emilia-Romagna	26.377	3,4	10,7
Piemonte	26.249	3,1	10,8
Veneto	25.370	3,6	10,9
Trentino-Alto-Adige	25.224	3,6	13,7
Friuli-Venezia Giulia	25.114	3,7	9,9
Lazio	25.083	3,7	13,9
Liguria	24.196	3,8	10,7
Toscana	23.188	3,5	12,0
Umbria	21.915	4,4	12,4
Marche	21.740	3,7	11,5
Valle d'Aosta	20.713	4,0	14,7
Abruzzo	20.339	3,7	12,9
Basilicata	18.922	1,6	13,2
Molise	18.804	3,4	13,1
Puglia	18.299	3,7	14,4
Sardegna	18.289	3,6	13,2
Campania	18.125	3,5	15,3
Sicilia	17.735	3,5	14,5
Calabria	15.880	3,3	13,1
Italia	24.486	3,4	11,7

Fonte: Elaborazioni su dati INPS, Osservatorio sui lavoratori dipendenti del settore privato non agricolo.

Nel dettaglio della Regione Emilia-Romagna per fasce di reddito (tabella 2.11), si può osservare che il 29,5% dei dipendenti privati extra-agricoli ha avuto retribuzioni annue inferiori ai 15.000 euro lordi annui, mentre a livello nazionale questa percentuale raggiunge

il 34,5%. In Calabria, caso limite, questa percentuale è addirittura maggioritaria, raggiungendo il 54,8%.

All’opposto soltanto l’8,8% dei dipendenti privati non agricoli emiliano- romagnoli ha avuto retribuzioni superiori ai 50.000 annui.

La maggiore concentrazione si registra nella fascia dai 25.000 ai 30.000 euro, nella quale si colloca il 14,1% dei dipendenti.

È chiaro che nelle fasce più basse si addensano coloro che lavorano a orario ridotto oppure per periodi limitati dell’anno. Se consideriamo infatti soltanto i dipendenti a tempo pieno che hanno lavorato tutto l’anno, la percentuale di quanti non arrivano ai 20.000 euro annui scende dal 40,1% al 2,6%. Occorre osservare che una retribuzione annua di 20.000 euro, se si è lavorato a tempo pieno tutto l’anno, corrisponde ad una retribuzione oraria di 9,9 euro. Al di sotto di questa cifra si collocano quindi oltre 19.000 dipendenti privati non agricoli in Emilia-Romagna e circa 274.500 (3,8%) a livello nazionale.

Non è scontato inoltre notare che una parte consistente di questi dipendenti (il 21,9% in Emilia-Romagna) opera in attività manifatturiere.

Tab. 2.11 – Distribuzione percentuale dei lavoratori dipendenti dei settori privati non agricoli in Emilia- Romagna in base alla classe di importo della retribuzione annua. Anno 2024

Classe di importo della retribuzione annua	% Emilia-Romagna	% Italia
Fino a 5.000	11,4	13,0
5.000 – 9.999	8,9	10,4
10.000 – 14.999	9,2	11,1
15.000 – 19.999	10,6	11,6
20.000 – 24.999	13,7	14,0
25.000 – 29.999	14,1	13,2
30.000 – 34.999	9,9	8,4
35.000 – 39.999	6,2	5,0
40.000 – 44.999	4,2	3,3
45.000 – 49.999	2,9	2,3
50.000 – 59.999	3,6	2,9
60.000 – 79.999	3,0	2,6
80.000 ed oltre	2,3	2,1
Totale:	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni su dati INPS, Osservatorio sui lavoratori dipendenti del settore privato non agricolo.

La differenziazione tra le diverse province emiliano-romagnole, che avevamo già osservato a proposito delle retribuzioni medie giornaliere, si ripropone in modo non troppo dissimile anche in tema di retribuzioni medie annuali (tabella 2.12). Si può aggiungere che in questo caso la distanza tra le quattro province più “forti” (Parma, Modena, Bologna, Reggio Emilia) e il resto della regione è ancora più marcata. Ovvio che si fa sentire la maggiore o minore presenza di lavoro a termine e di tipologie contrattuali precarie (vedi sopra, tabella 2.3).

In percentuale la crescita maggiore nell’ultimo triennio è quella della provincia di Rimini (+13,8%), ma la bassa base di partenza può indurre in errore: in realtà in valori assoluti a crescere di più è Modena (+2.970 euro), seguita da Bologna e Parma.

Tab. 2.12 – Retribuzione media annua dei dipendenti dei settori privati non agricoli. Province dell’Emilia- Romagna. Anno 2024 e variazioni 2023-2024 e 2021-2024.

Provincia	Retribuzione 2024	variazione % sul 2023	variazione % sul 2021
Bologna	28.672	3,8	11,0
Ferrara	22.209	2,8	8,5
Forlì-Cesena	22.961	4,1	10,2
Modena	28.731	3,8	11,5
Parma	28.747	3,1	10,8
Piacenza	25.197	3,2	11,8
Ravenna	23.836	3,3	10,1
Reggio Emilia	27.772	3,1	8,6
Rimini	18.350	3,0	13,8
Emilia-Romagna	26.377	3,4	10,7
Italia	24.486	3,4	11,7

Fonte: Elaborazioni su dati INPS, Osservatorio sui lavoratori dipendenti del settore privato non agricolo.

La retribuzione media annua dei dipendenti privati emiliano-romagnoli con qualifica operaia supera di poco i 20.000 euro (tabella 2.13) e il 37,1% di chi lavora con questa qualifica non arriva neppure ai 15.000 euro annui. I dirigenti hanno una retribuzione media annua pari a 8 volte quella di un operaio e a 5,4 volte quella di un impiegato. I quadri percepiscono una retribuzione più che doppia rispetto a quella di un impiegato e pari a circa 3,5 volte quella di un operaio.

Tab. 2.13 – Retribuzione media annua dei dipendenti dei settori privati non agricoli in Emilia-Romagna in base alle qualifiche. Anno 2024 e variazioni 2023-2024 e 2021-2024.

Qualifica	Retribuzione media annua 2024	var % sul 2023	var % sul 2021
Operai	20.314	3,0	10,3
Impiegati	30.050	3,3	10,3
Quadri	71.888	3,4	9,3
Dirigenti	162.968	3,2	9,4
Apprendisti	14.851	2,8	13,6
Altro	23.436	4,3	11,9
Totale:	26.377	3,4	10,7

Fonte: Elaborazioni su dati INPS, Osservatorio sui lavoratori dipendenti del settore privato non agricolo.

Anche dal punto di vista della retribuzione annua, oltre che di quella giornaliera, il settore con i valori più elevati è quello dei dipendenti che operano in attività finanziarie ed assicurative. I valori più bassi sono invece quelli del settore alloggio e ristorazione, la cui media retributiva non arriva a 11.000 euro annui. Questo settore è chiaramente penalizzato dalla forte stagionalità, visto che appena il 35% dei suoi dipendenti ha lavorato nel 2024 per tutto l’anno.

Se poi, come abbiamo fatto in precedenza per il totale dei dipendenti privati non agricoli (tabella 2.3), proviamo a calcolare quanti sono in percentuale i dipendenti che in questo settore lavorano a tempo pieno e per tutto l’anno, con contratto di lavoro a tempo indeterminato, otteniamo appena l’11,9%. Non può sorprendere quindi che in questo settore la quota di dipendenti che non supera i 15.000 euro di retribuzione annua sia addirittura del 72,7%. La crescita della retribuzione media rispetto al 2021 è percentualmente la più rilevante (28,7%), ma questo dipende soprattutto dal bassissimo valore iniziale, in valore assoluto è addirittura inferiore alla media generale (2.391 euro contro 2.542).

Il macrosettore delle attività manifatturiere è, come abbiamo già visto, quello nel quale si

concentra il maggior numero di dipendenti del settore privato. Qui la percentuale di dipendenti che non supera i 15.000 euro di retribuzione annua scende ad appena l’11,8%, in linea con la bassa quota di coloro che lavorano solo per un periodo limitato dell’anno (13,1%).

Decisamente sopra la media dei dipendenti con retribuzione annua inferiore ai 15.000 euro si trovano invece il settore delle “attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento” e soprattutto quello, molto più significativo numericamente, del “noleggio, agenzie di viaggio e supporto alle imprese”, che comprende anche le agenzie di lavoro interinale.

Altro settore importante per il numero di addetti è quello del “Commercio all’ingrosso e al dettaglio riparazione di autoveicoli e motocicli”, che si colloca poco sotto la media come retribuzione annua, ma con una percentuale relativamente contenuta di retribuzioni inferiori ai 15.000 euro annui, il 25,5%.

Tab. 2.14 – Retribuzione media annua dei dipendenti dei settori privati non agricoli in Emilia-Romagna in base ai settori Ateco 2007. Anno 2024 e variazioni 2023-2024 e 2021-2024.

Settore Ateco 2007	Retribuzione media annua 2024	var % sul 2023	var % sul 2021	% con retribuz. inferiore a 15.000 €/annui
Estrazione di minerali da cave e miniere	47.290	2,2	11,2	6,5
Attività' manifatturiere	35.753	4,0	10,8	11,8
Fornitura di energia elettrica gas vapore e aria condizionata	45.985	2,5	10,0	3,9
Fornitura di acqua reti fognarie attività' di gestione dei rifiuti e risanamento	32.339	2,9	5,3	11,4
Costruzioni	24.489	4,3	12,7	26,4
Commercio all'ingrosso e al dettaglio riparazione di autoveicoli e motocicli	25.415	3,1	9,4	25,5
Trasporto e magazzinaggio	26.714	2,5	9,5	18,5
Attività' dei servizi di alloggio e di ristorazione	10.726	3,6	28,7	72,7
Servizi di informazione e comunicazione	34.561	6,5	9,1	13,2
Attività' finanziarie e assicurative	52.446	4,5	11,6	4,1
Attività' immobiliari	23.896	4,9	13,1	34,2
Attività' professionali scientifiche e tecniche	28.049	4,8	12,9	22,6
Noleggio agenzie di viaggio servizi di supporto alle imprese	17.961	3,6	15,6	46,2
Istruzione	17.159	-0,5	10,4	40,8
Sanità' e assistenza sociale	18.454	4,0	9,0	35,8
Attività' artistiche sportive di intrattenimento e divertimento	14.848	6,3	20,2	68,9
Altre attività' di servizi	18.490	3,2	8,4	43,5
Attività' di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico	14.202	2,5	9,6	n.d.
Totale:	26.377	3,4	10,7	29,5

Fonte: Elaborazioni su dati INPS, Osservatorio sui lavoratori dipendenti del settore privato non agricolo.

Anche il divario retributivo di genere si allarga passando dalla retribuzione media giornaliera a quella media annua (tabella 2.15). Se nel primo caso la retribuzione media del genere femminile era pari a circa l’83% di quella maschile, nel secondo si abbassa sensibilmente al 68,9%, una differenza dovuta evidentemente non solo alla minore paga oraria, ma soprattutto al minor numero di ore e giornate lavorate, per effetto della maggiore

presenza di part-time e della maggiore precarietà/discontinuità lavorativa.

L’aumento percentuale rispetto al 2021 è stato maggiore per la componente femminile rispetto a quella maschile (12,5% contro 9,5%), ma in valori assoluti è avvenuto il contrario (+2.658 per i maschi e +2.403 per le femmine), quindi in realtà il divario si è, seppur di poco, leggermente allargato.

Da rimarcare ulteriormente che il 37,6% delle donne percepisce una retribuzione inferiore ai 15.000 euro medi annui.

Tab. 2.15 – Retribuzione media annua dei dipendenti dei settori privati non agricoli in Emilia-Romagna in base al sesso. Anno 2024 e variazioni 2023-2024 e 2021-2024.

Sesso	Retribuzione media annua 2024	Var % sul 2023	var % sul 2021	% con retribuzione inferiore a 15.000 €/annui
Maschi	30.585	3,2	9,5	23,0
Femmine	21.060	3,9	12,9	37,6
Totale:	26.377	3,4	10,7	29,5

Fonte: Elaborazioni su dati INPS, Osservatorio sui lavoratori dipendenti del settore privato non agricolo.

Oltre i due terzi dei dipendenti a tempo determinato e quasi il 90% degli stagionali hanno percepito nel 2024 una retribuzione annua inferiore ai 15.000 euro. Il forte aumento registrato da questi ultimi rispetto alla retribuzione annua del 2021 è dovuto alla crescita del numero di giornate lavorate: 14 giornate e mezza in più, in media.

Tab. 2.16 – Retribuzione media annua dei dipendenti dei settori privati non agricoli in Emilia-Romagna in base alla tipologia contrattuale. Anno 2024 e variazioni 2023-2024 e 2021-2024.

Tipologia contrattuale	Retribuzione media annua 2024	var % sul 2023	Var % sul 2021	% con retribuzione inferiore a 15.000 €/annui
Tempo determinato	11.407	0,4	6,2	68,5
Tempo indeterminato	31.798	3,5	10,7	14,7
Stagionale	7.413	5,2	24,3	89,4
Tempo indetermin. e tempo pieno per tutto l’anno	40.026	6,7	11,3	2,4
Totale:	26.377	3,4	10,7	29,5

Fonte: Elaborazioni su dati INPS, Osservatorio sui lavoratori dipendenti del settore privato non agricolo.

È possibile ricostruire infine una sorta di identikit dei 472.150 lavoratori dipendenti dei settori privati non agricoli che in regione stanno sotto la soglia dei 15.000 euro annui, si tratta prevalentemente di donne, con qualifica operaia, che lavorano part-time e/o con contratti a tempo determinato. Si tratta spesso di giovani con meno di 30 anni e il settore nel quale risultano più spesso occupati è quello dei servizi di alloggio e ristorazione.

Tab. 2.17 – Identikit dei dipendenti dei settori privati non agricoli in Emilia-Romagna che percepiscono una retribuzione annua inferiore ai 15.000 euro. Anno 2024.

settore	Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	26,5%
Età	Meno di 30 anni	38,7%
Regime orario	Part-time	56,8%
Qualifica	Operaio	68,0%
Sesso	Donna	56,4%
Tipologia contrattuale	Tempo determinato	50,5%

Fonte: Elaborazioni su dati INPS, Osservatorio sui lavoratori dipendenti del settore privato non agricolo.

Volendo in conclusione richiamare i punti più significativi:

- Nel 2024 in Emilia-Romagna le retribuzioni dei dipendenti privati non agricoli sono aumentate del **3,6%**, leggermente più della media nazionale.

- La crescita del triennio 2021-2024 (+7,9%) è però molto inferiore all'aumento dei prezzi, causando una **perdita di potere d'acquisto** tra il 7% e l'8%.

- Le retribuzioni medie giornaliere variano molto tra province: nel privato si va da **103 euro a Rimini a 127 euro a Bologna**.

- Modena mostra la crescita più alta nel triennio, Ferrara la più bassa, ampliando i divari territoriali.

- Solo circa **la metà** dei dipendenti privati lavora tutto l'anno a tempo pieno e a tempo indeterminato; tra le donne la quota scende al **35,9%**.

- Le province costiere registrano più part-time e lavoro stagionale (Rimini è il caso estremo) e hanno quindi retribuzioni annue mediamente più basse.

- Nel settore privato il divario retributivo per qualifica è molto ampio: i **dirigenti** guadagnano oltre **cinque volte** gli operai.

- Anche tra i settori emergono forti differenze: le attività finanziarie sono le più remunerative, quelle legate all'**alloggio e ristorazione** le più basse.

- Il 29,5% dei dipendenti privati non agricoli ha percepito nel 2024 in Emilia-Romagna una retribuzione inferiore ai 15.000 euro annui e si può stimare che il 2,6% (oltre 19.000) abbiano lavorato con una retribuzione oraria inferiore ai 10 euro.

- Il divario di genere resta elevato: le donne guadagnano **21 euro al giorno in meno** e il 37,6% non supera i 15.000 euro annui.

Sotto i 15.000 euro annui rientrano soprattutto **donne, giovani, operai, part-time**, assunti a **tempo determinato**, spesso impiegati nel turismo.

Introduzione

Con il presente capitolo dell'Osservatorio Economia e Lavoro si prenderanno in esame le condizioni socioeconomiche delle famiglie italiane ed emiliano-romagnole. Verranno utilizzati i dati relativi a povertà, distribuzione dei redditi, disuguaglianze, pensioni, spese per consumi e inflazione.

L'analisi si colloca in un periodo segnato da profonde crisi economiche e tensioni geopolitiche: tali eventi hanno alimentato pressioni inflazionistiche, determinando un aumento dei prezzi e un'erosione del potere d'acquisto e hanno dato forza ad un clima di incertezza sulle prospettive future delle famiglie italiane ed emiliano-romagnole.

3. 1 – Povertà e vulnerabilità economica

In questo capitolo verranno analizzati i principali indicatori sulle diverse tipologie di povertà, faremo riferimento a povertà assoluta, povertà relativa, rischio di povertà, deprivazione materiale e sociale. Si tratta di misure complementari, che consentono di cogliere dimensioni differenti della fragilità delle famiglie, andando oltre una lettura esclusivamente monetaria. Di seguito delle brevi definizioni.

Povertà assoluta: rappresenta una misura oggettiva: dato un paniere di beni e servizi considerati essenziali per uno standard di vita dignitoso, individua le famiglie e gli individui che non riescono ad accedervi.

Povertà relativa: è una misura comparativa, descrive quanto una famiglia o un individuo è distante da uno standard di vita generale. Una famiglia (o individuo) è relativamente povera quando la sua spesa per consumi è sotto la soglia della spesa media di una famiglia di riferimento.

Rischio di povertà: secondo la definizione Eurostat, misura le persone con un reddito inferiore al 60% del reddito mediano nazionale. Misura l'esposizione alla fragilità economica.

Grave deprivazione materiale e sociale: non riguarda né il reddito, né i consumi, ma condizioni concrete: Eurostat considera la grave deprivazione come incapacità di fare fronte

*Capitolo a cura di Fabjola Kodra.

ad almeno 7 di 13 beni/servizi monitorati¹ (pagare una spesa imprevista, riscaldamento adeguato, lavatrice, auto, uscire con gli amici...).

3.1.1 – Povertà assoluta e relativa

La povertà assoluta² in Italia ha subito variazioni importanti negli ultimi 20 anni. Le spinte che hanno innalzato la povertà sono state principalmente due. La grande crisi del 2008 (con la conseguente stagnazione dei redditi) e la pandemia da Covid 19 (che ha consolidato i livelli di povertà assoluta). L'impatto della pandemia è stato duro: la povertà assoluta delle famiglie cresce al 7,7%: si tratta del picco più elevato dalla metà dei primi anni 2000 e resta stabile su valori elevati, senza ritorni a livelli pre-pandemici, con diversi incrementi nei gruppi notoriamente più fragili. In Italia, la povertà assoluta presenta una composizione relativamente stabile nel tempo e colpisce in misura maggiore le famiglie numerose con figli minori, i nuclei monoreddito, le famiglie monogenitoriali – in particolare quelle con madri

¹ È definita come la percentuale della popolazione che subisce una mancanza forzata di almeno 7 elementi di deprivazione su 13 (6 relativi all'individuo e 7 relativi alla famiglia). Elenco degli elementi a livello di famiglia:

- Capacità di far fronte a spese impreviste
- Capacità di permettersi di pagare per una settimana di vacanza annuale lontano da casa
- Capacità di far fronte agli arretrati di pagamento (su pagamenti ipotecari o locativi, bollette, rate di acquisto a rate o altri pagamenti di prestiti)
- Capacità di permettersi un pasto con carne, pollo, pesce o equivalente vegetariano ogni due giorni
- Capacità di mantenere la casa adeguatamente calda
- Avere accesso a un'auto / furgone per uso personale
- Sostituzione di mobili usurati

Elenco delle voci a livello individuale:

- Avere una connessione internet
- Sostituire i vestiti usurati con alcuni nuovi
- Avere due paia di scarpe adatte (incluso un paio di scarpe per tutte le stagioni)
- Spendere una piccola quantità di denaro ogni settimana per se stesso
- Avere attività ricreative regolari
- Riunirsi con amici/famiglia per un drink/pasto almeno una volta al mese

L'indicatore SMSD (Severe Material and Social Deprivation) fa parte di tasso di rischio di povertà o di esclusione sociale definito nel quadro dell'UE per il 2030 in materia di povertà ed esclusione sociale.

² Nel paniere del 2025 – utilizzato sia per il calcolo dell'indice NIC (per l'intera collettività nazionale) sia per quello FOI (per le famiglie di operai e impiegati) – figurano 1.923 prodotti elementari raggruppati in 1.046 prodotti e, successivamente, in 424 aggregati. Nel 2025 viene aggiornato il paniere con ulteriori beni, come lo speck da banco, i pantaloni corti da donna, la lampada da soffitto, topper per il materasso e materiali per la cura degli animali domestici come le ciotole e i sacchetti igienici (eccetera...). L'aggiornamento dei beni e servizi inclusi nel paniere tiene conto sia delle novità nelle abitudini di spesa delle famiglie sia dell'evoluzione di norme e classificazioni. Per la costruzione del paniere vengono raccolte milioni di quotazioni di prezzo da fonti diverse (prezzi al dettaglio, GDI, carburanti, affitti dagli osservatori immobiliari...) per monitorare prezzi e consumi.

sole –, le famiglie con almeno un componente straniero, i giovani, gli anziani soli, i lavoratori autonomi a basso reddito o irregolari e le famiglie che vivono in affitto.

Nel 2024 le famiglie in condizione di povertà assoluta ammontano all’8,4% del totale delle famiglie residenti in Italia, vale a dire 2 milioni e 224mila famiglie. Si tratta di un dato in aumento rispetto al 2023, anno nel quale la povertà assoluta pur attestandosi all’8,4% riguardava 7000 famiglie in meno (2 milioni e 217mila famiglie). Gli individui interessati dalla povertà assoluta ammontano a 5 milioni e 744mila nel 2024, 50.500 individui in più rispetto all’anno precedente e corrispondono al 9,8% dei residenti, dato pressoché invariato rispetto all’anno precedente (9,7% nel 2023).

Sono le regioni del Mezzogiorno a registrare l’incidenza della povertà assoluta più elevata; nelle isole le famiglie esposte sono l’11,2% nel 2024 (in continuità con l’anno precedente), mentre gli individui poveri (assoluti) sono il 13,4% dei residenti; le regioni del centro Italia riportano le percentuali minori: 6,5% delle famiglie e 7,6% dei residenti. Al Nord le famiglie povere in termini assoluti ammontano al 7,9%, in continuità con l’anno precedente, per un totale dell’8,8% degli individui.

Tabella 3.1.1- Povertà assoluta macro ripartizioni regionali, anni 2023-2024 (valori assoluti in migliaia e percentuali)

	Italia		Nord		Centro		Mezzogiorno	
	2023	2024	2023	2024	2023	2024	2023	2024
Famiglie povere	2.217	2.224	998	990	360	349	859	886
Famiglie residenti	26.361	26.341	12.556	12.551	5.359	5.355	8.446	8.435
Persone povere	5.694	5.744	2.412	2.387	918	884	2.363	2.473
Persone residenti	58.482	58.589	27.165	27.239	11.617	11.637	19.701	19.713
Incidenza della povertà (%)								
Famiglie	8,4	8,4	7,9	7,9	6,7	6,5	10,2	10,5
Persone	9,7	9,8	8,9	8,8	7,9	7,6	12,0	12,5

Fonte: Istat.

Nel confronto generazionale l’incidenza della povertà assoluta risulta più elevata tra i giovani e diminuisce progressivamente con l’età. È pari al 13,8% fino a 17 anni, a 11,7% nella fascia 18-34 e continua calando fino ai 6,4% degli ultrasessantacinquenni. Anche la dimensione familiare incide in modo significativo: all’aumentare del numero dei componenti cresce l’incidenza della povertà assoluta, con l’eccezione delle famiglie unipersonali, che risultano più povere rispetto a quelle composte da due persone; la povertà è massima con 5 membri o più (21,2% in aumento rispetto all’anno precedente di 1,1 punti percentuali).

È la presenza di figli minori a determinare perlopiù la condizione di povertà assoluta: con più figli sono presenti, tanto più la percentuale è alta: con solo un figlio minore è del 9,8% e cresce fino al 22,3% in presenza di 3 o più figli. Si osserva inoltre un lieve aumento della povertà tra le famiglie con almeno un anziano.

L’istruzione rappresenta un importante fattore di protezione. Nel 2024 l’incidenza della povertà assoluta è più elevata tra chi possiede titoli di studio bassi: 14,4% tra i titolari di licenza elementare (in aumento di 1,1 punti percentuali rispetto al 2023) e 12,8% tra chi ha la licenza media (+0,5 punti percentuali rispetto al 2023). Al contrario, tra coloro che possiedono almeno un diploma l’incidenza scende al 4,2%. Chiaramente, l’istruzione apre a

condizioni professionali differenti: anche la condizione professionale, infatti, presenta un ventaglio di situazioni: chi è occupato presenta incidenze di povertà assolute minori (7,9%) rispetto a chi non è occupato (9,1%); all'interno, poi, della singola condizione ritroviamo posizioni molto diverse tra di loro a seconda della qualifica professionale o del titolo di inoccupazione. Chi è lavoratore dipendente è a più alta incidenza di povertà assoluta rispetto a chi è un lavoratore indipendente (5,2%); gli operai e assimilati sono i più poveri nel panorama dei lavoratori dipendenti (15,6%, contro, ad esempio il 2,9% di chi è dirigente o impiegato). Infine, chi è disoccupato (in cerca di lavoro) presenta un'incidenza del 21,3% (in lieve aumento rispetto al 2023)³.

Le famiglie straniere sono più esposte alla povertà assoluta: una famiglia di soli stranieri presenta un'incidenza di povertà del 35,2%, contro il 6,2% delle famiglie di soli italiani. Un ulteriore elemento di vulnerabilità è il titolo di godimento dell'abitazione: tra chi vive in affitto l'incidenza nazionale della povertà assoluta è del 22,1%, che sale al 37,2% per le famiglie straniere e si attesta al 15,2% per quelle di soli italiani. Nel confronto per età, le incidenze più elevate si riscontrano tra i giovani e le età centrali, con un picco nella fascia 45–54 anni. Permane infine un marcato divario territoriale a sfavore del Mezzogiorno.

I dati sulla povertà assoluta del 2024 restano tuttavia abbastanza stabili rispetto all'anno precedente. Le variazioni statisticamente più significative riguardano gli individui in povertà assoluta nelle Isole (da 11,9% al 13,4%) e le coppie con la persona di riferimento con meno di 65 anni (da 4,7% a 6,4%).

Anche la povertà relativa risente delle fasi economiche che si sono susseguite nell'ultimo decennio. L'incidenza della povertà relativa tra le famiglie è pari, secondo le stime per il 2024, al 10,9% in Italia, e risulta stabile rispetto al 2023 coinvolgendo oltre 2,8 milioni di famiglie. Cresce lievemente invece l'incidenza della povertà relativa tra gli individui (dal 14,5% al 14,9%) e riguarda oltre 8,7 milioni di residenti. Crescono gli individui in povertà relativa nelle isole: passano dal 22,5% al 24,9%, così come cresce la povertà relativa delle coppie senza figli con la persona di riferimento con meno di 65 anni a livello nazionale.

Le caratteristiche dei gruppi più esposti alla povertà relativa ricalcano in larga parte quelle osservate per la povertà assoluta: le incidenze di povertà relativa maggiore si ravvisano in corrispondenza delle famiglie numerose (5 o più membri 33,7%), delle coppie con 3 o più figli (31,8%), dei giovani (15,7% nella fascia 35-44 anni), degli stranieri, di chi ha un titolo di studio inferiore o pari alla licenza elementare (17,6%) e di chi è in cerca di occupazione (25,5%). Di seguito una tabella riassuntiva.

³ La definizione di occupato e di persona in cerca di occupazione segue la classificazione ILO.

Tabella 3.1.2 - Indicatori di povertà relativa, Italia, Anni 2023-2024, (stime in migliaia di unità e valori percentuali)

	2023	2024
Famiglie povere	2.806	2.870
Famiglie residenti	26.361	26.341
Incidenza della povertà (%)		
Famiglie	10,6	10,9
Persone	14,5	14,9
Ampiezza della Famiglia	2023	2024
1	4,3	4,3
2	9,2	9,3
3	13,8	14,2
4	19,8	20,3
5 o più	32,7	33,7
Tipologia familiare	2023	2024
Persona sola con meno di 65 anni	4,4	4,0
Persona sola con 65 anni o più	4,1	4,6
Coppia con p.r. con meno di 65 anni	5,6	7,0
Coppia con p.r con 65 anni o più	9,6	9,3
Coppia con 1 figlio	11,6	12,2
Coppia con 2 figli	18,5	18,9
Coppia con 3 o più figli	30,2	31,8
Monogenitore	18,1	16,6
Altre tipologie (con membri aggregati)	21,9	23,5
Età della persona di riferimento	2023	2024
18-34 anni	12,1	12,9
35-44 anni	16,2	15,7
45-54 anni	12,6	13,2
55-64 anni	8,6	8,8
65 anni e più	8,4	8,7
Titolo di studio	2023	2024
Licenza di scuola elementare, nessun titolo di studio	16,9	17,6
Licenza di scuola media	15,4	16,5
Diploma e oltre	5,9	5,7
Condizione e posizione professionale	2023	2024
OCCUPATO	10,0	10,0
Dirigente, quadro e impiegato	4,2	4,3
Operaio e assimilato	18,6	18,5
-INDIPENDENTE	7,6	7,6
NON OCCUPATO	11,4	11,8
-In cerca di occupazione	24,0	25,5
Ritirato dal lavoro	7,9	8,0
- In altra condizione (diversa da ritirato dal lavoro)	18,7	20,4
Presenza stranieri	2023	2024
Famiglie di soli italiani	8,8	9,0
Famiglie miste	26,1	25,3
Famiglie di soli stranieri	32,0	31,9
Famiglie con stranieri	30,3	30,0

p.r = persona di riferimento

Fonte: Istat.

Nel 2024 in Emilia-Romagna il 6,4% viveva in una condizione di povertà relativa, ovvero era in grado di sostenere una spesa media mensile non superiore a 1.218,1⁴ euro (in aumento

⁴ Linea di povertà standard 2024. Si tratta della spesa media per consumi pro-capite rilevata sulle famiglie italiane, viene chiamata International Standard of Poverty Line. Istat considera di 1218,1 euro al mese la soglia di povertà relativa per una famiglia di due componenti: chi spende meno di questo valore (aggiustato per numero ed età dei componenti) è povero relativo. Istat utilizza una

di poco meno di 8 euro rispetto al 2023) per una famiglia di due componenti. Il dato subisce un lieve calo rispetto all'anno precedente (6,8% nel 2023), ma resta tuttavia più elevato di valori pre e post pandemia: è stato nel 2023 il vero incremento importante della povertà relativa.

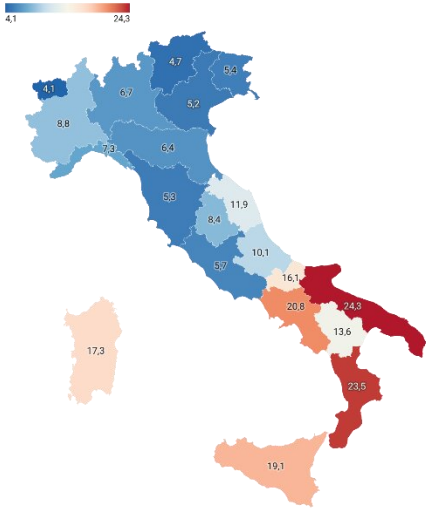
Tabella 3.1.3 - Indicatori di povertà Emilia-Romagna Anni 2023-2024, stime in migliaia di unità e valori percentuali

	2023	2024
Incidenza di povertà relativa individuale (% di persone che vivono in famiglie in povertà relativa sui residenti)	9,6	9,1
Incidenza di povertà relativa familiare (% di famiglie in povertà relativa)	6,8	6,4

Fonte: Istat.

La mappa contenuta nel prossimo grafico riassume la povertà relativa nelle diverse regioni italiane. Si può osservare una situazione di divario importante con il sud, in cui il differenziale del tenore di vita misurato attraverso i consumi è molto più elevato rispetto al nord.

Figura 3.1.1 - Incidenza di povertà relativa per regione, 2024



Creata con Datawrapper

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Istat.

Le due grandezze, povertà assoluta e povertà relativa danno uno spaccato delle vulnerabilità delle famiglie e degli individui in Italia. La prima racconta una misura oggettiva della deprivazione, mentre la seconda intercetta una fascia più ampia di popolazione che vive uno scarto rispetto al tenore di vita del contesto in cui vive. Infatti, a livello individuale la povertà relativa supera stabilmente il 14%, quella assoluta è appena inferiore il 10%.

scala di equivalenza che tiene conto delle economie di scala famigliari che associa un coefficiente all'ampiezza famigliare. La soglia di povertà relativa si ottiene moltiplicando la scala per il coefficiente corrispondente.

Tabella 3.1.4 - Principali indicatori povertà, 2024* (valori assoluti in migliaia e valori percentuali)

	Italia	Nord	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno	Sud	Isole
Incidenza di povertà assoluta familiare (% di famiglie in povertà assoluta)	8,4	7,9	8,1	7,6	6,5	10,5	10,2	11,2
Intensità di povertà assoluta familiare (differenza % dalla soglia di povertà)	18,4	18,5	19,1	17,6	18	18,5	19,3	17
Famiglie in povertà assoluta (migliaia)	2224	990	595	394	349	886	570	316
Incidenza di povertà relativa familiare (% di famiglie in povertà relativa)	10,9	6,6	7,3	5,6	6,5	20	20,7	18,6
Intensità di povertà relativa familiare (differenza % dalla soglia di povertà)	20,8	19,2	19,4	18,6	20,4	21,7	22,1	20,8
Famiglie in povertà relativa (migliaia)	2870	833	539	294	349	1688	1164	524
Incidenza di povertà assoluta individuale (% di persone che vivono in famiglie in povertà assoluta sui residenti)	9,8	8,8	9,2	8,1	7,6	12,5	12,1	13,4
Individui in povertà assoluta (composizione % per area di residenza)	100	41,6	25,4	16,2	15,4	43,1	28,2	14,8
Individui in povertà assoluta (migliaia)	5744	2387	1458	930	884	2473	1621	851
Incidenza di povertà relativa individuale (% di persone che vivono in famiglie in povertà relativa sui residenti)	14,9	9,6	10,8	7,9	9,6	25,3	25,6	24,9
Individui in povertà relativa (migliaia)	8710	2606	1697	909	1112	4993	3417	1576

Fonte: Istat.

*Le stime 2024 sono state prodotte utilizzando, per il secondo semestre dell'anno, i microdati rilevati nello stesso periodo del 2023, aggiornati sulla base di informazioni provenienti da altre fonti (in primis Contabilità Nazionale).

3.1.2 – Rischio di povertà e deprivazione materiale

Nel 2024 il 23,1% della popolazione (circa 13 milioni e 525 mila persone) è a rischio di povertà o esclusione sociale⁵, si trova, cioè, in una delle seguenti condizioni: è a rischio di povertà, in grave deprivazione materiale e sociale oppure a bassa intensità di lavoro. Si tratta di un dato in aumento rispetto all'anno precedente (22,8%), ma se consideriamo gli ultimi 10 anni il dato è in calo, al netto delle fluttuazioni annuali.

Sono considerati a rischio povertà gli individui che vivono in famiglie il cui reddito netto equivalente disponibile (senza componenti figurative o in natura) è inferiore al 60% di quello mediano nazionale. L'incidenza nel 2024, in Italia, è del 18,9% (stabile rispetto al 2023), pari a 11 milioni circa di residenti, che vivono con un reddito medio disponibile equivalente inferiore a 12.363 euro annui equivalenti a 1.015 euro al mese.

Stabile risulta la condizione di grave deprivazione⁶, è pari al 4,6% e coinvolge quasi 3 milioni di individui). L'indicatore, aggiornato nell'ambito della Strategia Europa 2030 e adottato a partire dall'indagine 2022, misura l'incapacità di accedere ad almeno 7 dei 13 beni

⁵ Si tratta di un indicatore composito Europa 2030. Per rispondere alle nuove esigenze della Strategia Europa 2030, a partire dall'indagine 2022 viene diffuso il nuovo indicatore "Rischio di povertà o di esclusione sociale - Europa 2030" in sostituzione del vecchio indicatore "Rischio di povertà o di esclusione sociale". I due indicatori non sono tra loro confrontabili.

⁶ Percentuale di persone che registrano almeno sette segnali di deprivazione materiale e sociale su una lista di tredici (sette relativi alla famiglia e sei relativi all'individuo) indicati nel paragrafo precedente.

e servizi considerati essenziali. Si osserva un lieve aumento della percentuale di individui che vivono in famiglie a bassa intensità di lavoro (9,2% nel 2024 e 8,9% nel 2023). L'indicatore descrive la percentuale di persone che vivono in famiglie per le quali il rapporto tra il numero totale dei mesi lavorati dai componenti della famiglia durante l'anno e il numero di mesi teoricamente disponibili per l'attività lavorativa è inferiore a 0,2⁷.

Tabella 3.1.5 – Indicatori di povertà o esclusione sociale, anni 2015-2024 (dati percentuali)

	Rischio di povertà (<1.015€ mensili)	Grave deprivazione (7/13)	Bassa intensità di lavoro (mesi lavorati)	Rischio di povertà o esclusione sociale
2015	19,9	12,1	11,2	28,4
2016	20,6	10,1	12,1	27,8
2017	20,3	6,6	10,8	25,9
2018	20,3	6,5	10,7	25,7
2019	20,1	6,4	9,6	24,6
2020	20,0	6,2	10,2	24,9
2021	20,1	5,9	10,8	25,2
2022	20,1	4,5	9,8	24,4
2023	18,9	4,7	8,9	22,8
2024	18,9	4,6	9,2	23,1

Fonte: Istat.

Il rischio di povertà è calcolato sui redditi dell'anno precedente l'indagine e la bassa intensità di lavoro è calcolata sul numero totale di mesi lavorati dai componenti della famiglia durante l'anno precedente l'indagine.

Nel confronto territoriale, il Mezzogiorno si conferma l'area con l'incidenza più elevata di rischio di povertà o esclusione sociale (39,2%), mentre il Nord-est presenta i livelli più contenuti (11,2%). Rispetto al 2023, l'aumento più marcato – seppur contenuto – si registra nel Nord-ovest. Le dinamiche per tipologia familiare mostrano un peggioramento soprattutto per le famiglie con cinque o più componenti, per le famiglie unipersonali e per i monogenitori, in particolare a causa della diffusione della bassa intensità lavorativa. Cresce inoltre l'indicatore per le coppie con tre o più figli e per le persone sole ultrasessantacinquenni. Coloro che vivono di redditi da pensione e trasferimenti pubblici sono più esposti (33,1%) al rischio povertà o deprivazione materiale e sociale, mentre il rischio diminuisce per chi vive di lavoro dipendente (14,8%) e resta stabile per gli autonomi. Benché più esposti, nel 2024 si riduce leggermente il rischio per le famiglie con almeno un cittadino straniero (40,1%) e aumenta leggermente per le famiglie di soli italiani (21,2%).

Povertà monetaria e deprivazione materiale spesso sono complementari, o alle volte, addirittura, possono non coincidere: famiglie con redditi apparentemente sufficienti possono comunque trovarsi in condizioni di difficoltà (De Martino & Celardo, 2025).

⁷ Si considerano i membri della famiglia di età compresa fra i 18 e i 64 anni, escludendo: gli studenti nella fascia di età tra i 18 e i 24 anni, coloro che si definiscono ritirati dal lavoro o che percepiscono un qualunque tipo di pensione (escluse quelle di reversibilità o ai superstiti), gli inattivi nella fascia di età tra i 60 e i 64 anni che vivono in famiglie dove la principale fonte di reddito è da pensione (escluse quelle di reversibilità o ai superstiti). Le famiglie composte soltanto da minori, da studenti di età inferiore a 25 anni e da persone di 65 anni o più non sono incluse nel calcolo dell'indicatore.

**Tabella 3.1.6 - Indicatori di povertà o esclusione sociale, per ripartizione e caratteristiche della famiglia - EUROPA 2030 (a).
anni 2023-2024, per 100 individui con le stesse caratteristiche**

	Rischio di povertà o esclusione sociale	Var 20203 -2024	Rischio di povertà	Grave deprivazione materiale e sociale	Bassa intensità lavorativa
Ripartizione geografica					
Nord-Ovest	13,9	0,4	11,3	2,1	3,6
Nord-Est	11,2	0,2	8,8	1,3	4,3
Centro	19,9	0,3	16,7	2,0	7,8
Mezzogiorno	39,2	0,2	32,2	10,1	16,9
Emilia-Romagna	10,1	2,7	7,3	1,3	4,9
Numero di componenti					
Uno	29,4	1,3	25,0	5,6	15,9
Due	20,6	0,7	16,1	4,5	13,9
Tre	20,6	0,4	15,8	4,3	9,6
Quattro	20,0	-1,8	17,5	3,2	5,1
Cinque o più	33,5	2,8	28,4	8,3	6,4
Numero percettori					
Un percettore	39,3	-1,3	33,5	8,1	17,6
Due percettori	17,3	0,8	14,1	3,4	6,4
Tre o più percettori	13,5	1,6	9,3	2,7	5
Fonte principale di reddito					
Lavoro dipendente	14,8	-1	12,5	3,2	1,1
Lavoro autonomo	22,7	0,4	20	3,1	3,3
Pensioni e/o trasferimenti pubblici	33,1	1,5	25,6	7,4	46,3
Altri redditi	66,7	3,7	56,3	3,6	68,2
Tipologia familiare					
Persone sole	29,4	1,3	25	5,6	15,9
- meno di 65 anni	29,4	0,6	23,3	6,4	15,9
- 65 anni e più	29,5	2,3	27	4,6	
Coppie senza figli	16,7	0	13,9	3,2	8,8
- P.R. (b) con meno di 65 anni	18	-0,1	13,6	4	8,8
- P.R. (b) con 65 anni e più	15,6	0,1	14,1	2,4	..
Coppie con figli	21,2	-0,5	17,9	4,1	5,6
- un figlio	18,8	-0,2	14,4	4	8,1
- due figli	19,1	-1,5	16,9	3	4
- tre o più figli	34,8	2,8	30,9	7,9	4,8
Monogenitori	32,1	2,9	23,6	6,4	19,5
Altra tipologia	23,7	-2,5	16,6	9,8	13,6
Numero minori					
Un minore	22,9	1,4	19,2	4,8	6,1
Due minori	23,8	-2,9	21,4	4,2	5,8
Tre o più minori	42	4,9	35,6	10,4	8,8
Almeno un minore	25,6	0,1	22	5,3	6,3
Presenza anziani					
Un anziano	26,5	0,1	19,6	5	22,6
Due o più anziani	16,5	0,2	12,8	2,9	23,7
Almeno un anziano	22,1	0,2	16,6	4,1	22,9
Cittadinanza					
Tutti componenti italiani	21,2	0,5	17,3	3,9	9,5
Almeno un componente non italiano	37,5	-2,6	31,3	10,4	6,8
ITALIA	23,1	0,3	18,9	4,6	9,2

a) Il rischio di povertà è calcolato sui redditi dell'anno precedente quello d'indagine e la bassa intensità di lavoro è calcolata sul numero totale di mesi lavorati dai componenti della famiglia nell'anno precedente quello d'indagine.

(..) Stima corrispondente a una numerosità campionaria inferiore alle 20 unità.

Fonte: Istat.

In Emilia-Romagna si registra un allargamento importante della percentuale di individui esposti a rischio di povertà o esclusione sociale, che passa infatti dal 7,4% al 10,1%. Insieme a Puglia, Molise, Toscana e Lombardia rappresenta una delle regioni che hanno nell'ultimo anno sperimentato un incremento dell'indicatore.

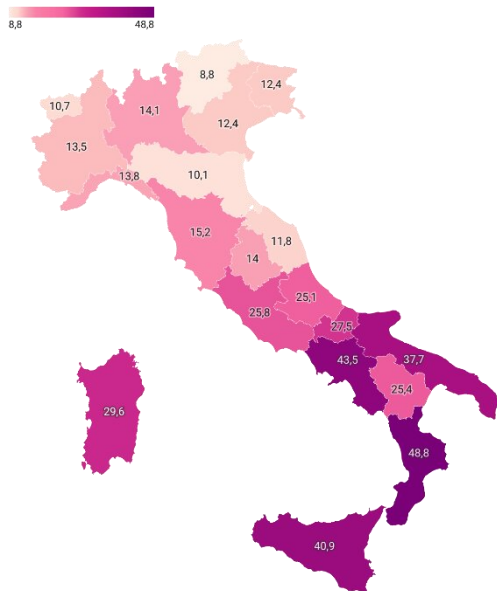
In regione, il rischio di povertà è pari a 5,8% nel 2023, mentre nel 2024 cresce fino al 7,3%, tornando quindi ai livelli del 2022. La maggior parte delle regioni italiane ha sperimentato un aumento di questo indicatore, Puglia e Molise in testa, poche altre, invece, registrano un calo (Abruzzo, Calabria, Sardegna, Sicilia...).

Si registra un aumento della percentuale di persone in condizioni di grave deprivazione materiale e sociale in regione, che passa dallo 0,9% all'1,3%. L'aumento più cospicuo è della regione Calabria, che passa dal 20,7% a quasi il 25%. Al contrario, la Sardegna sperimenta il calo più ingente (dal 6,9% al 2,8%)

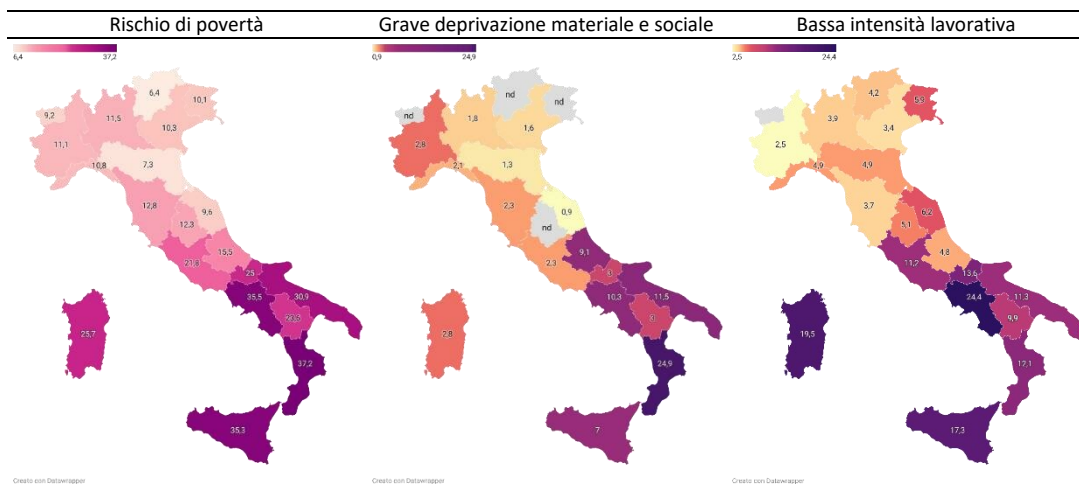
Per quanto concerne l'indicatore sulla bassa intensità del lavoro risulta in aumento in regione di 2,6 punti percentuali, passa infatti dal 2,3% al 4,9%. L'aumento più cospicuo è della regione Molise, seguita da Trento e Campania. Al contrario la Calabria registra un calo importante del rischio povertà per via di lavori discontinui o poco intensi (-8,8 punti percentuali per un totale di 12,1%). L'aumento della vulnerabilità legata al lavoro intermittente o insufficiente si inserisce in un quadro interpretativo coerente con l'approccio di Castel⁸, che collega la precarietà lavorativa alla perdita di integrazione nel mercato del lavoro e alla produzione di svantaggio sociale.

⁸ R. Castel, *Le metamorfosi della questione sociale*, 1995.

Figura 3.1.2 - Rischio di povertà o esclusione sociale in Italia, 2024



Creato con Datawrapper



Creato con Datawrapper

Creato con Datawrapper

Creato con Datawrapper

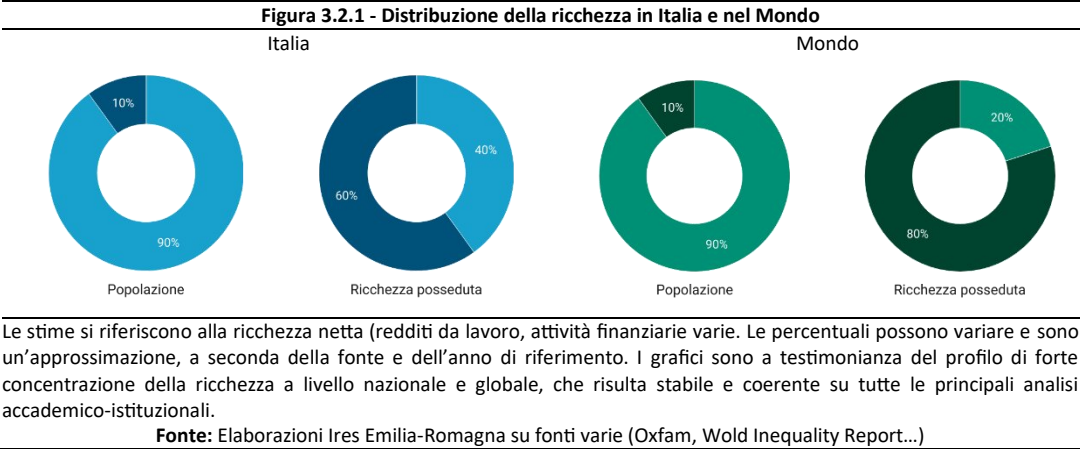
Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Istat.

3.2 – Disuguaglianze

Secondo il rapporto Oxfam *Disuguaglianza*⁹: *povertà ingiusta e ricchezza immeritata*, (2024), in Italia il 5% più ricco delle famiglie detiene quasi metà della ricchezza nazionale e possiede circa il 20% in più della ricchezza complessivamente detenuta dal 90% più povero.

⁹ Oxfam, *Disuguaglianza: povertà ingiusta e ricchezza immeritata*, gennaio 2025.

A livello globale la concentrazione è ancora più marcata: l'1% più ricco detiene quasi il 60% della ricchezza netta mondiale; il 10% più ricco controlla circa l'80% delle ricchezze, mentre il restante 90% possiede circa il 20%¹⁰.



3.2.1 – Distribuzione dei redditi e delle pensioni

Nel 2024 il reddito netto medio delle famiglie italiane è stimato a 37.511 euro annui (dichiarazione redditi anno precedente). Si registra una crescita nominale di 1.516 euro, che però non ha tenuto il passo con l'inflazione osservata nel corso dello stesso anno di dichiarazione, pari al +5,9% la variazione media annua dell'indice armonizzato dei prezzi al consumo). Pertanto, il calo, anche per il 2024, in termini reali è del -1,6%.

Ricordiamo che il tema dei redditi è approfondito un altro capitolo dell'Osservatorio, pertanto, per una lettura più completa si rimanda allo stesso.

Tabella 3.2.1 - Redditi e condizioni di vita, anni 2023 e 2024, media in euro, indicatore per 100 individui, incidenze percentuali

INDICATORE	Indagine 2023					Indagine 2024				
	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Sud e Isole	Italia	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Sud e Isole	Italia
Reddito netto medio familiare senza affitti figurativi (*)	39.240	41.224	37.259	29.137	35.995	41.811	41.634	38.377	30.667	37.511
Rischio di lavoro a basso reddito (a)	16,6	14,0	20,5	31,1	20,9	16,6	15,6	19,4	31,2	21,0

(*) Il periodo di riferimento è l'anno solare precedente quello di indagine
(a) È calcolato sui redditi netti individuali da lavoro per tutti gli occupati che abbiano lavorato almeno un mese nell'anno solare precedente quello di indagine.

Fonte: Istat.

¹⁰ Chancel, L., Gómez-Carrera, R., Moshrif, R., Piketty, T., et al. World Inequality Report 2026, World Inequality Lab. wir2026.wid.world

Nel 2024, in Emilia-Romagna sono state erogate 1.804.925 pensioni. Rapportando le pensioni erogate alla popolazione residente (4.482.977) osserviamo che ogni 2 abitanti e mezzo c'è un assegno pensionistico pagato dall'Inps. A livello nazionale il rapporto è leggermente più basso, coerentemente alla struttura anagrafica più giovane rispetto al contesto regionale emiliano-romagnolo.

Nel 2024 il 61,9% delle prestazioni è costituito da pensioni di vecchiaia, seguono pensioni ai superstiti (18,9%), prestazioni assistenziali (12,7%), pensioni di invalidità (3,5%) e indennitarie (2,9%). Nell’arco di quattro anni il numero delle pensioni di vecchiaia cresce di 33.183 unità (+3,6%; +6.523 solo nell’ultimo anno), così come crescono le pensioni assistenziali, per un totale al 2024 di quasi 230.000 (+12,7% rispetto al 2020). Diminuiscono invece le altre pensioni.

Tabella 3.2.2 - Prestazioni pensionistiche in Emilia-Romagna (numero pensioni, importo complessivo e importo medio annuo), anni 2023-2024

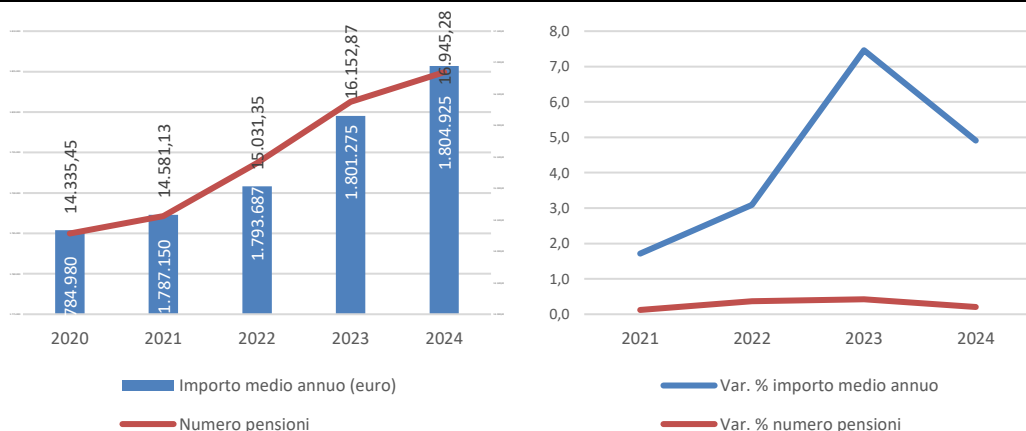
Tipologia	Numero pensioni	2023		Numero pensioni	2024	
		Importo complessivo annuo (milioni di euro)	Importo medio annuo (euro)		Importo complessivo annuo (milioni di euro)	Importo medio annuo (euro)
Vecchiaia	1.111.054	22.913	20.622,32	1.117.577	24.230	21.680,70
Invalidità	64.449	899	13.947,70	62.820	901	14.348,93
Superstiti	345.400	3.545	10.263,39	341.756	3.644	10.662,06
Indennitaria	54.282	349	6.424,31	52.799	358	6.781,34
Assistenziale	226.090	1.391	6.150,79	229.973	1.452	6.313,09
Totale	1.801.275	29.096	16.152,87	1.804.925	30.585	16.945,28

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Inps.

Nel 2024 l’importo complessivo annuo delle prestazioni supera i 30.585 milioni di euro e risulta in crescita. Anche l’importo medio annuo aumenta nel periodo: rispetto al 2020 cresce di circa +18% in regione, con incrementi più marcati negli anni immediatamente successivi alla pandemia, anche in connessione con l’aumento del costo della vita.

Figura 3.2.2 - Prestazioni pensionistiche in Emilia-Romagna (numero pensioni e importo medio annuo), anni 2020-2024

(dati assoluti e variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Inps.

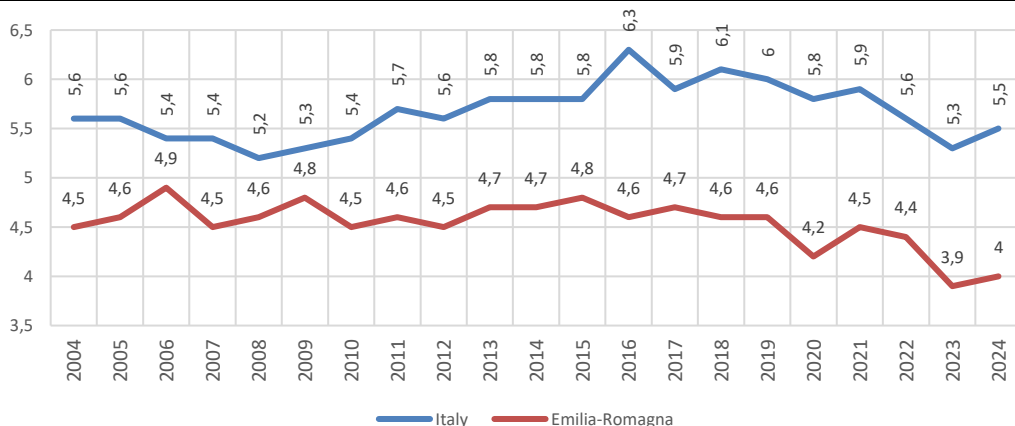
3.2.2 – Indicatori di disuguaglianza

Una misura sintetica della disuguaglianza nella distribuzione dei redditi è l'indicatore s80/s20, calcolato ordinando gli individui per reddito equivalente e confrontando la quota di reddito detenuta dal 20% più ricco con quella del 20% più povero. Per comparabilità si utilizza il dato Eurostat, che può differire lievemente dalla misura calcolata da Istat.¹¹

Dal grafico successivo emerge una dinamica dell'indicatore in lieve crescita fino al 2016, dopo di che seppur tramite fluttuazioni lievi, la dinamica è discendente, fino al 2023; nel 2024 si registra un aumento, per attestarsi ad un valore di 5,5. In Emilia-Romagna l'andamento è più stabile: fino al 2020 il rapporto scende a 4,2, aumenta nel biennio 2021-2022, cala nel 2023 e nel 2024 registra un lieve incremento, attestandosi a 4.

¹¹ I due indicatori differiscono per modalità di costruzione del dato base: Eurostat calcola il rapporto tra il primo quintile di reddito equivalente e il quinto di reddito equivalente sulle indagini EU SILC armonizzate. Per cui, i redditi equivalenti sono stimati secondo le definizioni (di reddito, dei componenti, delle scale di equivalenza, dei trattamenti dei trasferimenti) secondo metodologie Eurostat. I dati sono standardizzati in modo da rendere confrontabili le misure di disuguaglianza tra i Paesi europei. In entrambi i casi l'obiettivo è evidenziare stati di disuguaglianza nella distribuzione del reddito.

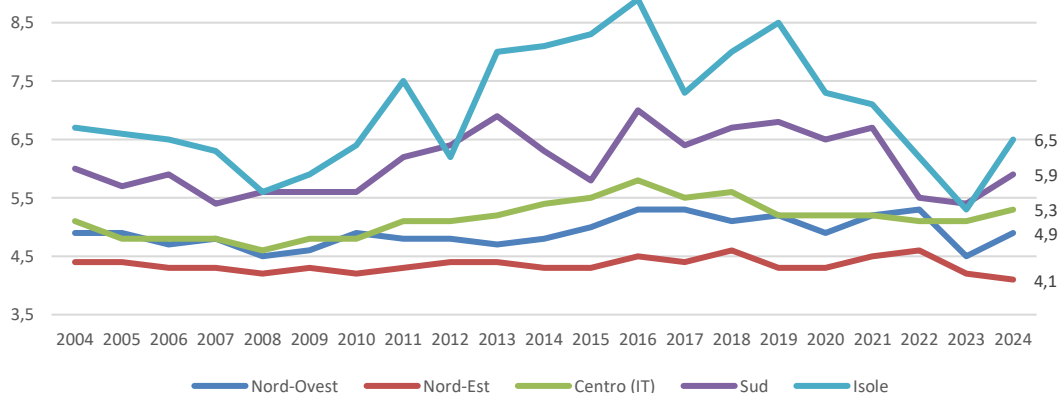
Figura 3.2.3 - Rapporto tra quintili di reddito (primo e ultimo), indicatore s80/s20, Italia e Emilia-Romagna



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Eurostat.

Passando ad un confronto per macro ripartizioni osserviamo un andamento altalenante per sud e isole e una rigidità dell'indicatore per le ripartizioni del Nord (est e ovest). Al 2024 (redditi 2023) i valori dell'indicatore sono 6,5 per le isole, 5,9 per il sud, 5,3 per il centro, 4,9 per il Nord Ovest e 4,1 per il Nord Est.

Figura 3.2.4 - Rapporto tra quintili di reddito (primo e ultimo), indicatore s80/s20 per Macro Ripartizioni geografiche italiane, dal 2004 al 2024



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Eurostat.

La tabella comparativa europea (tabella 3.2.2) evidenzia che diverse regioni meridionali si collocano nella fascia più elevata, insieme a paesi come Bulgaria e Turchia, mentre l'Emilia-Romagna presenta livelli inferiori sia alla media nazionale sia alla media del Nord-est.

Tabella 3.2.2 - Rapporto tra quintili di reddito (primo e ultimo), indicatore s80/s20, Paesi Europei

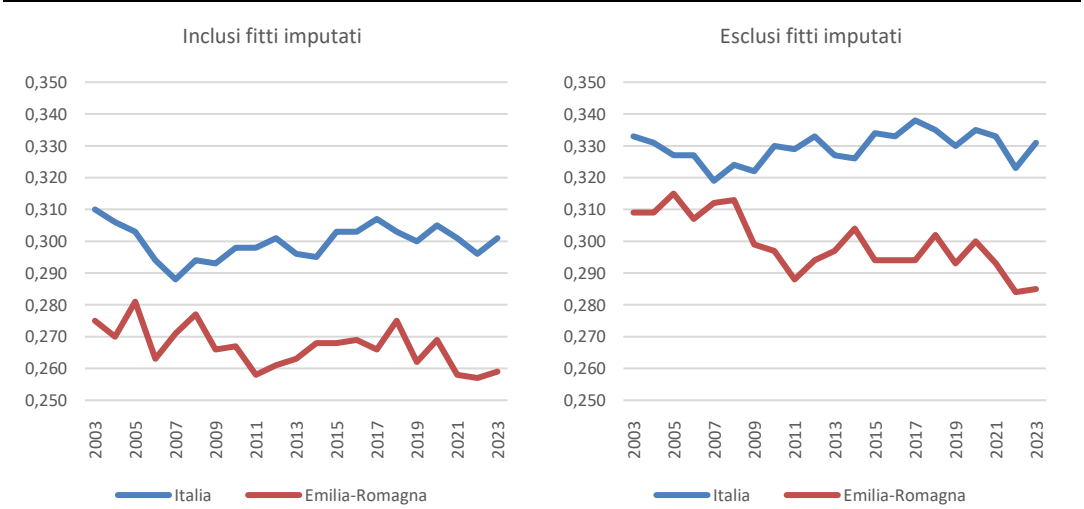
Czechia, Slovakia, Belgium, Provincia Autonoma di Bolzano/Bozen, Slovenia, Provincia Autonoma di Trento, Norway, Ireland, Marche, Netherlands, Finland, Veneto, Poland	<3,9
Liguria, Emilia-Romagna, Piemonte, Abruzzo, Nord-Est, Denmark, Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste, Friuli-Venezia Giulia, Austria, Sweden, Cyprus, Hungary, Germany, Toscana, Romania, France, Luxembourg, Switzerland, Nord-Ovest, Puglia, Malta	4<x<4,9
Estonia, Croatia, Umbria, Basilicata, Lombardia, Portugal, Greece, Centro (IT), Spain, Italy, Molise, Serbia, Sud Sardegna, Latvia, Campania, Lazio, Isole, Lithuania, Sicilia, Bulgaria, Calabria, Türkiye	5<x<5,9
	6>

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Eurostat.

Un’ulteriore misura della disuguaglianza è data dall’indice di concentrazione di Gini. Si tratta di una misura sintetica del grado di disuguaglianza. Valori pari a zero indicano che tutte le unità ricevono lo stesso reddito (perfetta equità della distribuzione), valori vicini o uguali a 1, invece, indicano che una sola unità percepisce tutto il reddito totale (massima concentrazione). Se calcolato sui redditi netti senza componenti figurative e in natura (definizione armonizzata a livello europeo), nel 2023, il valore dell’indicatore stimato per l’Italia è pari a 0,331, in peggioramento rispetto all’anno precedente (0,323) con affitti figurativi, ed è pari a 0,301 senza affitti figurativi, in peggioramento rispetto all’anno precedente (0,296). È chiaramente più elevato se non si considerano gli affitti figurativi¹².

Per quanto riguarda l’Emilia-Romagna l’indicatore presenta valori minori (0,285) rispetto al contesto nazionale, ma anche inferiori rispetto al contesto del Nord Est (0,289). Si tratta di una delle regioni assieme a Trentino-Alto Adige, Marche, Piemonte e Valle d’Aosta con il dato minore nel confronto con il resto delle regioni. Al contrario la concentrazione del reddito netto (esclusi i fitti) risulta più elevata nelle regioni del mezzogiorno: Sicilia, Calabria, Sardegna...

Figura 3.2.5 - Indice di Gini, serie storica 2003-2023



Fonte: Elaborazione dati Ires su dati Istat.

¹² L’inclusione nel reddito degli affitti imputati è necessaria per rendere comparabile il tenore di vita delle famiglie di inquilini con quelle dei proprietari di casa

Indice di Gini, 2023 (esclusi i fitti)



Creato con Datawrapper

Fonte: Elaborazione dati Ires su dati Istat.

Oltre alle differenze territoriali, la disuguaglianza si intreccia con altre dimensioni strutturali (età, genere, posizione occupazionale...). Le analisi richiamate negli altri capitoli dell'Osservatorio evidenziano vulnerabilità specifiche per giovani e donne. Peraltro, Pastorelli e Stocchiero (2024) sottolineano che, per la prima volta dall'inizio degli anni Duemila, le coorti 25–40 anni sperimentano livelli di povertà relativa più elevati rispetto alla generazione dei genitori, nonostante livelli di istruzione più alti.

3.2.3 – Assegno d'inclusione e altri strumenti di protezione sociale

Le politiche redistributive e di sostegno al reddito incidono sul rischio di povertà e, in misura diversa, sugli indicatori di disuguaglianza. Negli ultimi dieci anni gli interventi si sono stratificati includendo trasferimenti monetari diretti (REI, RdC, ADI), ammortizzatori legati al lavoro (NASpI, cassa integrazione), misure straordinarie (REM) e strumenti che aumentano indirettamente il reddito disponibile (Assegno unico, bonus).

Tabella 3.2.3 - Misure di sostegno al reddito per periodo, destinatari principali, finalità prevalente e ruolo rispetto alla povertà

Misura	Periodo	Destinatari principali	Finalità prevalente	Ruolo rispetto alla povertà
REI – Reddito di Inclusione	2018–2019	Famiglie a basso reddito con requisiti ISEE	Contrasto alla povertà, inclusione sociale	Primo strumento nazionale strutturato di reddito minimo
Reddito di Cittadinanza (RdC)	2019–2023	Famiglie povere, occupabili e non	Sostegno al reddito + attivazione lavorativa	Riduzione povertà assoluta
Pensione di Cittadinanza	2019–2023	Anziani con redditi molto bassi	Integrazione del reddito pensionistico	Riduzione povertà tra over 65
Reddito di Emergenza (REM)	2020–2022	Nuclei esclusi da RdC e ammortizzatori	Sostegno straordinario	Intercetta “poveri invisibili” durante il Covid
Cassa integrazione (ordinaria, straordinaria, in deroga)	Continuativa, picco 2020–2021	Lavoratori dipendenti	Stabilizzazione del reddito da lavoro	Prevenzione della caduta in povertà

Misura	Periodo	Destinatari principali	Finalità prevalente	Ruolo rispetto alla povertà
NASpl / DIS-COLL	Continuative	Disoccupati con storia contributiva	Assicurazione contro la disoccupazione	Protezione del reddito in fase di transizione
Assegno Unico Universale	Dal 2022	Famiglie con figli	Sostegno al reddito familiare	Riduzione povertà per famiglie con figli
Assegno di Inclusione (ADI)	Dal 2024	Nuclei con componenti vulnerabili	Contrasto selettivo alla povertà	Maggiore focalizzazione, minore copertura
Supporto per la Formazione e il Lavoro (SFL)	Dal 2023	Persone occupabili	Attivazione lavorativa	Sostegno condizionato, non universale

Altre: ALAS, ISCRO, ANF Agricola, Maternità, assegno di natalità, bonus bebè, Legge 104, Malattia

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su sito web Inps.

Secondo Istat: “In Italia, la stima della disegualianza del reddito primario, rappresentata dall’indice di Gini, è pari nel 2024 a 46,48¹³%. Dopo i trasferimenti e il prelievo, la disegualianza del reddito disponibile equivalente risulta significativamente inferiore, pari a 30,40%: l’intervento pubblico riduce quindi la disegualianza di 16,07 punti percentuali. L’effetto dei trasferimenti è più rilevante (11,68 p.p.) rispetto a quello del prelievo contributivo e tributario (4,39 p.p.)” (*La redistribuzione del reddito in Italia*, 2024)¹⁴.

In termini interpretativi, le misure di sostegno al reddito incidono soprattutto sulla parte bassa della distribuzione, con effetti più visibili su povertà assoluta/relativa e su indicatori come s80/s20; l’indice di Gini, più sensibile anche alle variazioni nella parte centrale della distribuzione, può mostrare effetti relativamente più contenuti.

Figura 3.2.6 - Effetti sulla disegualianza delle misure adottate nel 2024 (a). Anno 2024, valori percentuali (b)

	Indice di Gini	S90/S10	S90/S50	S50/S10
		(c)		
PRIMA DEGLI INTERVENTI (A)	30,25	7,55	2,72	2,77
DOPO LA RIFORMA IRPEF E LE MODIFICHE ALLA DECONTRIBUZIONE (B)	30,20	7,54	2,71	2,78
DOPO L'INTRODUZIONE DELL'ASSEGNO DI INCLUSIONE (ADI) (C)	30,42	7,99	2,71	2,95
DOPO LE MODIFICHE ALL'IRPEF E ALLA DECONTRIBUZIONE E L'INTRODUZIONE DELL'ADI E DELL'INDENNITA' LAVORATORI DIPENDENTI (D)	30,40	7,98	2,71	2,94
effetto della riforma Irpef e delle modifiche alla decontribuzione (B-A)	-0,05	0,00	-0,01	0,01
effetto dell'introduzione dell'ADI (C-B)	0,22	0,45	0,00	0,17
effetto dell'indennità lavoratori dipendenti (D-C)	-0,02	-0,02	0,00	0,00
effetto delle modifiche all'Irpef e alla decontribuzione e dell'introduzione dell'ADI e dell'indennità lavoratori dipendenti (D-A)	0,15	0,43	-0,01	0,17

Fonte: FaMiMod, modello di microsimulazione delle famiglie (Istat).
 (a) L'effetto per gli interventi in esame è valutato confrontando la distribuzione dei redditi disponibili nel 2024 e la distribuzione dei redditi che si sarebbe osservata nel 2024 se, per quegli stessi interventi, fossero rimaste in vigore le regole vigenti nel 2023.
 (b) Nei valori percentuali e nelle differenze in punti percentuali l'arrotondamento è al secondo decimale.
 (c) L'indicatore S90/S10 è il rapporto tra la quota di redditi detenuta dal 10% delle famiglie più ricche e quella detenuta dal 10% di quelle più povere ed è scomponibile in due indicatori: il primo, S90/S50, pari al rapporto tra la quota di redditi detenuta dal 10% delle famiglie più ricche e la quota detenuta dalle famiglie mediane e il secondo, S50/S10 pari al rapporto tra la quota di reddito detenuta dalle famiglie mediane e quella del 10% delle famiglie più povere. Il prodotto tra i due indicatori dà il valore dell'indicatore S90/S10.

Fonte: La redistribuzione del reddito in Italia, Istat, 2024. Tavola 8, pagina 11.

¹³ Si tratta di una convenzione di rappresentazione, ritenuta più utile ai fini di una leggibilità maggiore. Gini, che nasce come indicatore tra 0 e 1 viene moltiplicato per 100. Diversi istituti ne fanno uso: Istat, Eurostat..., tuttavia, non cambia il valore dello stesso.

¹⁴ Istat, La redistribuzione del reddito in Italia, 2024.

Tabella 3.2.5 - Variazioni nuclei, beneficiari e assegno medio mensile Reddito di Cittadinanza – Assegno d’Inclusione

	Differenza numero nuclei	Var. %	Differenza persone coinvolte	Var. %	Differenza Importo medio mensile
Italia	- 601.393	-44	- 1.050.678	-36	53
Nord	-142.239	-50	-238.851	-46	92
Centro	-107.984	-52	-181.558	-46	69
Sud e Isole	-351.170	-40	- 630.269	- 32	27
Emilia-Romagna	-20.670	-51	-34.540	- 48	92

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Inps

La transizione verso l’ADI nel 2024 in Emilia-Romagna riduce del 51% i nuclei beneficiari di RdC, per un totale di 20.670 nuclei (-51%). Nel complesso, l’importo medio mensile aumenta, ma l’incremento risulta limitato rispetto alla platea esclusa.

Tabella 3.2.4 - Reddito e Pensione di Cittadinanza (2023) e Assegno d’Inclusione (2024), Italia, ripartizioni geografiche, Emilia-Romagna

	Reddito e Pensione di Cittadinanza, 2023			Assegno d’Inclusione, 2024		
	Numero nuclei	Numero persone coinvolte	Importo medio mensile	Numero nuclei	Numero persone coinvolte	Importo medio mensile
Italia	1367846	2895058	562,7	766.453	1.844.380	616
Nord	283272	516507	484,9	141.033	277.656	577
Centro	209065	392203	520,6	101.081	210.645	590
Sud e Isole	875509	1986348	603,6	524.339	1.356.079	631
Emilia-Romagna	40236	72638	461,73	19.566	38.098	554

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Inps.

Con un calcolo volutamente grezzo, si può stimare quanta parte del risparmio ottenuto dalla riduzione della platea sia stata redistribuita ai nuclei rimasti nel sistema. Moltiplicando l’aumento medio dell’assegno ADI per il numero di nuclei beneficiari e dividendo per i nuclei esclusi rispetto al RdC, si ottiene un valore di circa **68 euro**: in media, per ogni nucleo che perde il RdC, circa 68 euro vengono “reinvestiti” nell’aumento dell’assegno dei nuclei ancora beneficiari. La parte restante del beneficio (circa 500 euro) non erogato si traduce quindi in un risparmio di spesa pubblica.

3.3 – Condizione abitativa e struttura dei consumi

La spesa per consumi è una stima diretta dei beni e servizi che concorrono a determinare le condizioni di vita di un individuo e di una famiglia. Sebbene risenta delle diverse preferenze e abitudini dei singoli individui, resta un indicatore utile associato al reddito da monitorare in tal senso.

Nel 2024, a livello nazionale, la spesa media mensile per consumi delle famiglie è stata pari a 2.755 euro (in valori correnti), abbastanza stabile rispetto all’anno precedente (2.738 euro). Il Nord Est ha registrato livelli di spesa mensile più elevati rispetto alle altre ripartizioni, il sud e le isole, invece che è stata quella minore (vedi tabella 3.3.1). In Emilia-Romagna la spesa media mensile è stimata in 3.084,7 euro (spesa mediana 2.563,3 euro), in aumento di 120,7 euro rispetto all’anno precedente e superiore alla media nazionale. La regione rientra, insieme a Trentino-Alto Adige, Valle d’Aosta, Toscana, Lazio e Friuli-

Venezia Giulia, tra quelle con i livelli di spesa più elevati; all'opposto, Calabria e Puglia registrano valori prossimi ai 2.000 euro mensili.

La spesa per consumi non è distribuita in modo omogeneo: una parte consistente delle famiglie si colloca sui livelli di spesa più bassi, per questo, il valore medio risulta più elevato rispetto a quanto le famiglie effettivamente spendono. In tal senso la spesa mediana risulta più rappresentativa, in quanto individua la soglia che divide le famiglie in due gruppi di uguale numerosità. Nel 2024 in Italia la spesa mediana per consumi è di 2.240 euro (stabile rispetto al 2023).

La spesa media alimentare mensile in Italia è di 532,85 euro nel 2024, in aumento di 6,7 euro rispetto al 2023 in Italia. Il Mezzogiorno presenta valori superiori alla media nazionale (577,7 euro al sud e 544,4 euro nelle isole). Gli incrementi interessano tutte le ripartizioni, con intensità diverse: più contenuti nelle Isole, più marcati nel Centro e nel Nord-Est. In Emilia-Romagna si registra l'aumento più rilevante (+22,7 euro), per una spesa complessiva di 524,2 euro.

La spesa non alimentare ammonta a 2.222,2 euro mensili a livello nazionale ed è stabile rispetto al 2023. Risulta inferiore alla media nel Mezzogiorno (circa 1.600 euro) e superiore nelle regioni del Nord (circa 2.500 euro). In Emilia-Romagna raggiunge 2.560,5 euro, quasi 100 euro in più rispetto all'anno precedente.

Buona parte della spesa non alimentare viene fagocitata dalla spesa per abitazione (affitto, utenze acqua, luce, gas, interventi di ristrutturazione e affitti figurativi¹⁵), in tutte le regioni italiane. La spesa abitativa è quasi del 36% della spesa media a livello nazionale, del 34% circa nel Mezzogiorno e sopra il 36% nel restante delle regioni (Centro e Nord). Circa due terzi di questa spesa è costituito dagli affitti figurativi. Se dal calcolo dell'incidenza percentuale dell'abitazione si scorpora questa voce di spesa la quota è del 13,3% in Italia e 13,4% in Emilia-Romagna.

¹⁵ Si tratta di una componente non monetaria della spesa per consumi delle famiglie che vivono in abitazione di proprietà, usufrutto, uso gratuito o che sono proprietarie di un'abitazione secondaria. Rappresenta il costo che queste dovrebbero sostenere per prendere in affitto un'unità abitativa con caratteristiche identiche a quella in cui vivono o all'abitazione secondaria di cui sono proprietari. Questa voce viene considerata negli studi sulla distribuzione delle spese per consumi, sulla distribuzione per redditi e sulla povertà, per un confronto più preciso sulle condizioni delle famiglie con diverso titolo di godimento dell'abitazione.

Tabella 3.3.1 - Spesa mediana mensile e spesa media mensile delle famiglie per ripartizione geografica. anni 2023-2024, valori stimati in euro

	Nord-ovest		Nord-est		Centro		Sud		Isole		Italia		Emilia-Romagna	
	2023	2024	2023	2024	2023	2024	2023	2024	2023	2024	2023	2024	2023	2024
Spesa mediana mensile	2392,6	2374,8	2502,3	2515,0	2456,6	2486,9	1855,9	1827,3	1906,4	1882,2	2243,0	2239,6	2469,9	2563,3
Spesa media mensile	2979,1	2972,6	2969,4	3032,4	2963,7	2999,17	2203,3	2198,7	2320,9	2321,2	2738,1	2755,1	2964,0	3084,7
Prodotti alimentari*	505,3	510,5	518,0	528,2	528,1	535,82	550,9	557,8	542,2	544,36	526,12	532,9	501,4	524,2
Non alimentare	2473,8	2462,1	2451,3	2504,2	2435,6	2463,35	1652,4	1640,8	1778,7	1776,9	2212,0	2222,2	2462,5	2560,5
Di cui (in percentuale sul totale della spesa media mensile)														
Abitazione**	36,5	36,4	35,9	35,4	37,5	36,9	34,3	34,4	33,9	33,9	36,0	35,7	37,4	35,7
Salute	4,3	4,1	3,9	3,9	4,6	4,4	4,2	4,1	5,0	4,9	4,3	4,2	3,8	3,8
Servizi di ristorazione e di alloggio	6,7	6,9	6,7	6,9	5,5	5,8	3,7	3,8	3,9	4,0	5,7	5,9	6,5	6,8
Trasporti	11,2	11,4	11,3	11,5	10,4	10,8	9,4	9,4	9,9	9,7	10,6	10,8	10,6	11,6
* e bevande analcoliche														
**acqua, elettricità, gas e altri combustibili														

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Istat.

La spesa media mensile aumenta al crescere dell’ampiezza famigliare, ma l’incremento non è proporzionale al numero dei membri per effetto delle economie di scala. Infatti, la famiglia unipersonale spende 1.932 euro in media, quella di due componenti spende a testa circa il 68% di quest’ultima, quella di tre componenti, invece il 58%.... e via dicendo; le economie di scala sono particolarmente efficaci nelle voci dei prodotti alimentari e delle bevande analcoliche e diminuisce ad esempio nelle voci relative all’abitazione (e relative spese utenze). La spesa alimentare è sostenuta soprattutto dalle famiglie composte da coppia con tre o più figli, le spese per abitazione (e relative utenze) pesano soprattutto per le persone sole ultrasessantacinquenni; i giovani 18-34 destinano quote maggiori di spesa per trasporti e servizi di ristorazione e di alloggio.

I livelli di spesa aumentano con il titolo di studio e con la posizione professionale: i lavoratori indipendenti e imprenditori registrano la spesa media mensile più elevata (4.344 euro), seguiti da dirigenti, quadri e impiegati. Le spese più contenute si osservano tra le famiglie con persona di riferimento disoccupata (1.885 euro) o inattiva (1.940 euro). Le famiglie di soli italiani (2.817 euro) spendono circa il 32% in più rispetto alle famiglie con componenti stranieri (2.138 euro).

Istat calcola la spesa familiare equivalente, che tiene conto della diversa numerosità dei nuclei familiari (diversificati appunto per bisogni di spesa), attraverso un coefficiente (scala di equivalenza) che permette di confrontare diversi livelli di spesa.

Nel 2024 le famiglie del primo quinto di spesa rappresentano l’8,2% della spesa totale, mentre quelle dell’ultimo quinto quasi il 40%. Il rapporto tra ultimo e primo quinto è pari a 4,9, invariato rispetto al 2023 e stabile dal 2018, ad eccezione del 2020. Le famiglie del Centro-Nord si concentrano prevalentemente nei quinti più elevati, mentre quelle del Mezzogiorno nei quinti più bassi.

Tabella 3.3.2 - Famiglie per quinto di spesa totale equivalente, per alcune caratteristiche. Anno 2024, per 100 famiglie con le stesse caratteristiche

	Primo	Secondo	Terzo	Quarto	Quinto
Ripartizione geografica					
Italia	20	20	20	20	20
Nord-ovest	14,2	17,1	21,4	22,9	24,4
Nord-est	12,2	19,0	20,6	23,4	24,7
Centro	13,4	17,9	21,8	22,3	24,7
Sud	34,9	25,8	17,4	13,0	8,9
Isole	32,3	21,8	17,0	15,9	13,0
Condizione lavorativa					
Occupato	18,1	18,1	19,4	22,1	22,4
<i>Dipendente</i>	19,1	18,4	19,8	22,3	20,5
<i>Indipendente</i>	15,0	17,0	18,2	21,3	28,6
Non occupato	22,0	22,1	20,7	17,8	17,4
<i>In cerca di occupazione</i>	42,1	24,2	15,8	11,1	6,7
<i>Inattivo</i>	21,1	22,0	20,9	18,1	18,0

Fonte: Elaborazione Ires Emilia-Romagna.

In Italia 4,7 milioni di residenti vivono in affitto, mentre 3,8 milioni pagano un mutuo. Il canone medio mensile dell'affitto è pari a 423 euro, con valori più elevati nel Nord-Ovest (452 euro) e nel Nord-Est (449 euro) e più contenuti nel Mezzogiorno. Nei comuni delle aree metropolitane il canone medio sale a 472 euro. La rata del mutuo, pur non rientrando nelle spese per consumi, rappresenta un onere economico rilevante: nel 2024 è pari in media a 581 euro mensili, in aumento di 14 euro rispetto al 2023, ma si tratta di un aumento più contenuto rispetto agli aumenti del triennio precedente.

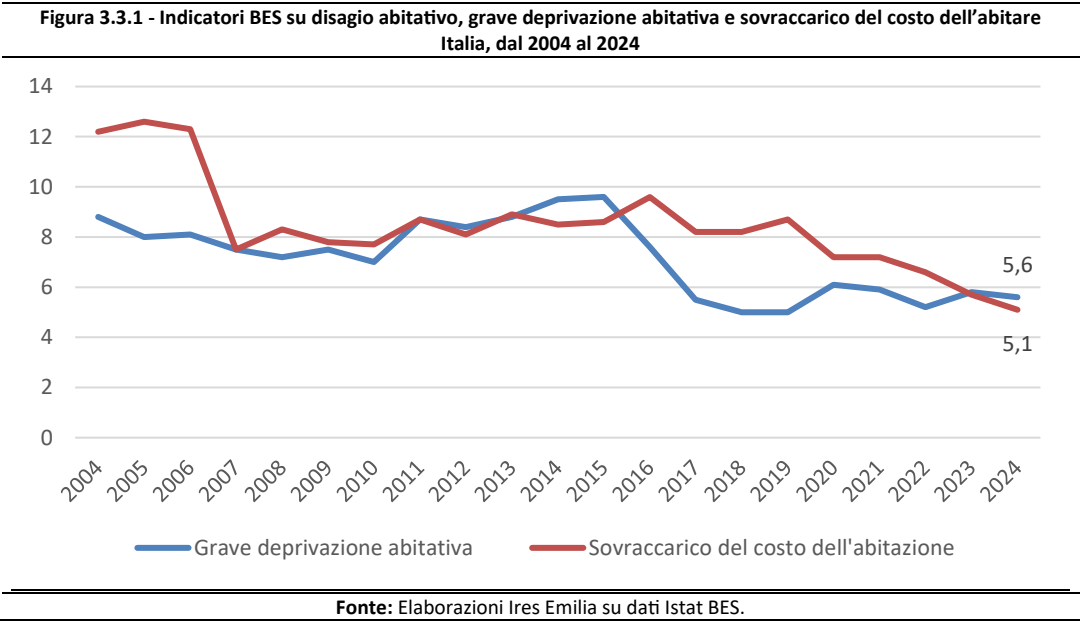
Basandoci sugli indicatori del BES¹⁶, possiamo affermare che i prezzi delle abitazioni continuano a crescere. Nel decennio 2014-2024 l'Indice dei Prezzi delle Abitazioni (IPAB) aumenta complessivamente del 7,4%, con un incremento molto più marcato per le abitazioni nuove (+28,5%) rispetto alle esistenti (+3,0%). Dopo la pandemia, anche in Emilia-Romagna, la temporanea riduzione delle compravendite non ha interrotto la dinamica di crescita dei prezzi. Nel Nord-Est l'aumento cumulato nel quinquennio più recente raggiunge il 16,8%, ben al di sopra della media nazionale (13,4%), accentuando la pressione sui costi dell'abitare.

La spesa per l'abitazione è monitorata attraverso l'indagine sui consumi delle famiglie Istat, che quantifica l'ammontare della spesa sostenuta delle famiglie per affitti, utenze e altri servizi legati all'abitare, tuttavia Istat fornisce ulteriori database sul tema abitazione: si tratta delle statistiche sulle condizioni abitative che monitorano invece la sostenibilità di tali spese e le situazioni di disagio abitativo (EU-SILC) rispetto al reddito.

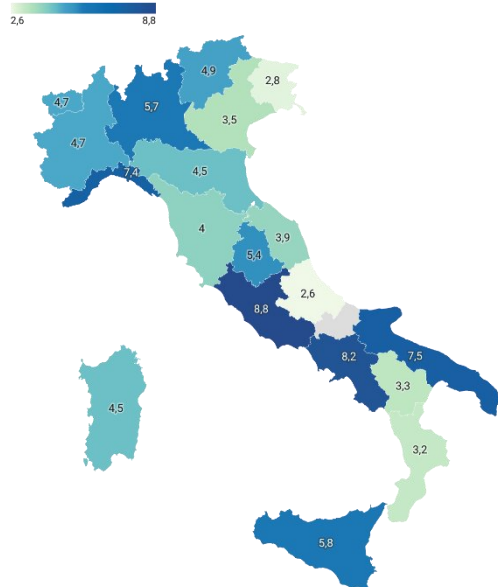
Nel 2025 il 5,6% della popolazione vive in condizioni di grave deprivazione abitativa, ossia vive in abitazioni sovraffollate, prive di servizi e con problemi strutturali. Risultano più diffuse le difficoltà tra gli individui che vivono in famiglie in cui il principale percettore (di

¹⁶ Gli indicatori BES (Benessere Equo Sostenibile) danno una misura del livello di benessere di una popolazione attraverso una varietà di indicatori afferenti a dimensioni economiche, sociali, ambientali (...). Sono stati sviluppati da Istat e CNEL nel 2011 e hanno l'obiettivo di restituire il grado della qualità della vita delle persone

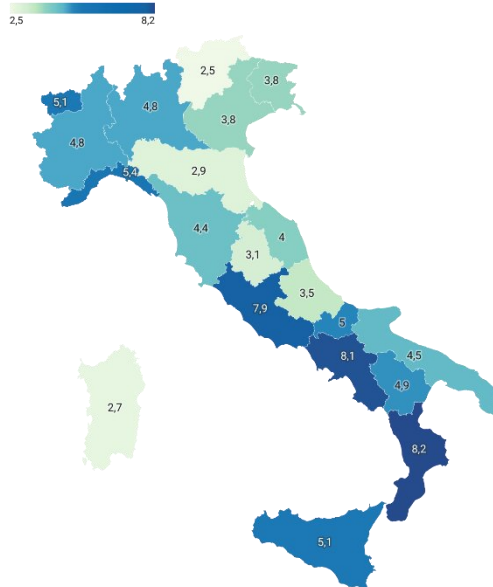
reddito) ha meno di 35 anni (12,1% nel 2024, in aumento rispetto al 2019 in cui ammontava a 7,6%). Essendo strettamente correlato all'onere economico sostenuto, è importante sottolineare le condizioni di sovraccarico abitativo delle famiglie. Si registra un sovraccarico quando i costi per l'abitazione superano il 40% del reddito netto familiare, al netto delle componenti figurative e in natura. Ammonta al 5,1% a livello nazionale (valore minore rispetto ai livelli pre-pandemia) ed è più diffuso tra le persone sole (in particolare under 65) e i nuclei monogenitoriali. Si conferma un divario generazionale: il sovraccarico interessa maggiormente le famiglie con percettore giovane (7,6%) rispetto a quelle con percettore ultrasessantacinquenne (4,6%).



Le prossime due figure riassumono i dati regionali al 2024 sugli indicatori di disagio abitativo.

Figura 3.3.2 - Grave deprivazione abitativa, 2024

Creato con Datawrapper

Figura 3.3.3 – Sovraccarico del costo abitativo, 2024

Creato con Datawrapper

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia su dati Istat BES.

Infine, il contesto abitativo risulta sempre più fragile anche in relazione al fenomeno degli sfratti: nel 2024 sono state emesse oltre 40 mila sentenze di sfratto, in larga parte per morosità, in aumento rispetto all'anno precedente, a testimonianza di una crescente insicurezza abitativa per famiglie e individui.

3.4 – Inflazione e potere di acquisto

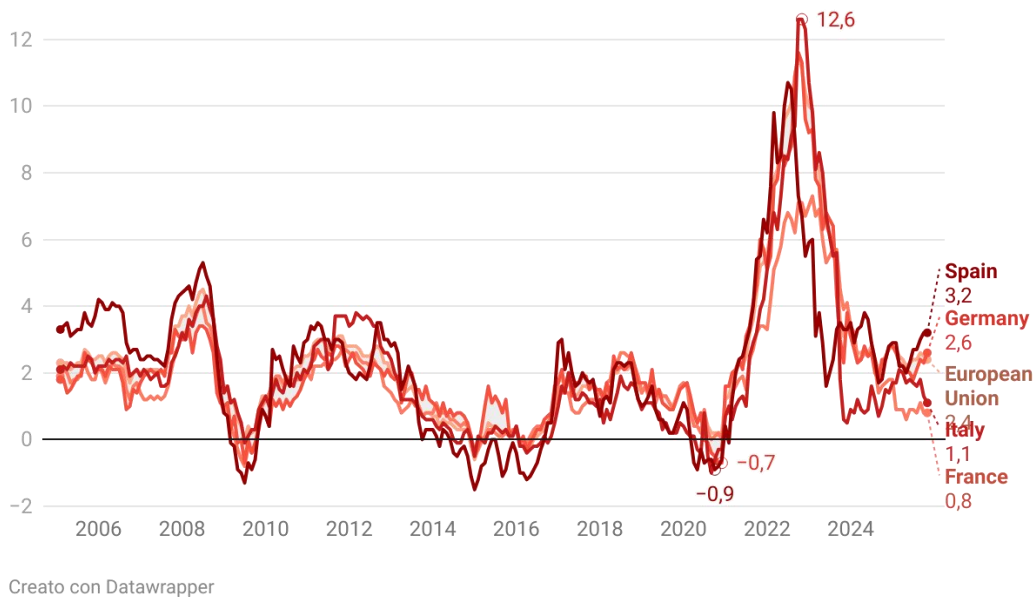
In un conteso caratterizzato da un aumento dei prezzi più rapido rispetto alla crescita dei redditi reali, l'incremento del costo della vita ha contribuito a comprimere il potere d'acquisto, soprattutto per gli individui e le famiglie economicamente vulnerabili. Le dinamiche inflazionistiche risultano infatti strettamente connesse all'evoluzione della spesa per consumi: quanto più i prezzi crescono, tanto maggiore è l'erosione del reddito disponibile.

In questo paragrafo prenderemo in esame le variazioni dell'inflazione utilizzando i dati Istat sui prezzi al consumo (indice NIC) e, a fini di confronto europeo, l'Indice armonizzato dei prezzi al consumo (IPCA) di fonte Eurostat.

È opportuno ricordare che l'inflazione misura la variazione dei prezzi, non il loro livello. Un rallentamento dell'inflazione indica una crescita dei prezzi più contenuta, non una loro diminuzione; affinché i prezzi scendano è necessaria una fase di deflazione, ossia una variazione negativa dell'indice, come avvenuto nel 2020 durante la crisi pandemica.

Nell'ultimo decennio si osservano diverse fasi: una lunga fase di inflazione prossima allo zero fino al 2016, inflazione moderata fino al 2019, inflazione negativa nel 2020 (Covid 19) e una forte accelerazione nel biennio post-pandemico, con un picco nel 2022, quando l'inflazione ha superato il 12%, raggiungendo livelli tra i più elevati dal 1985, trainata soprattutto dall'aumento dei prezzi dell'energia e delle materie prime. Successivamente, la dinamica dei prezzi ha rallentato, attestandosi nel 2024 su un valore medio annuo pari all'1,1%.

Figura 3.4.1 - Indice armonizzato dei prezzi al consumo (IPCA) dati mensili (tasso di variazione annuo), 2005-2025

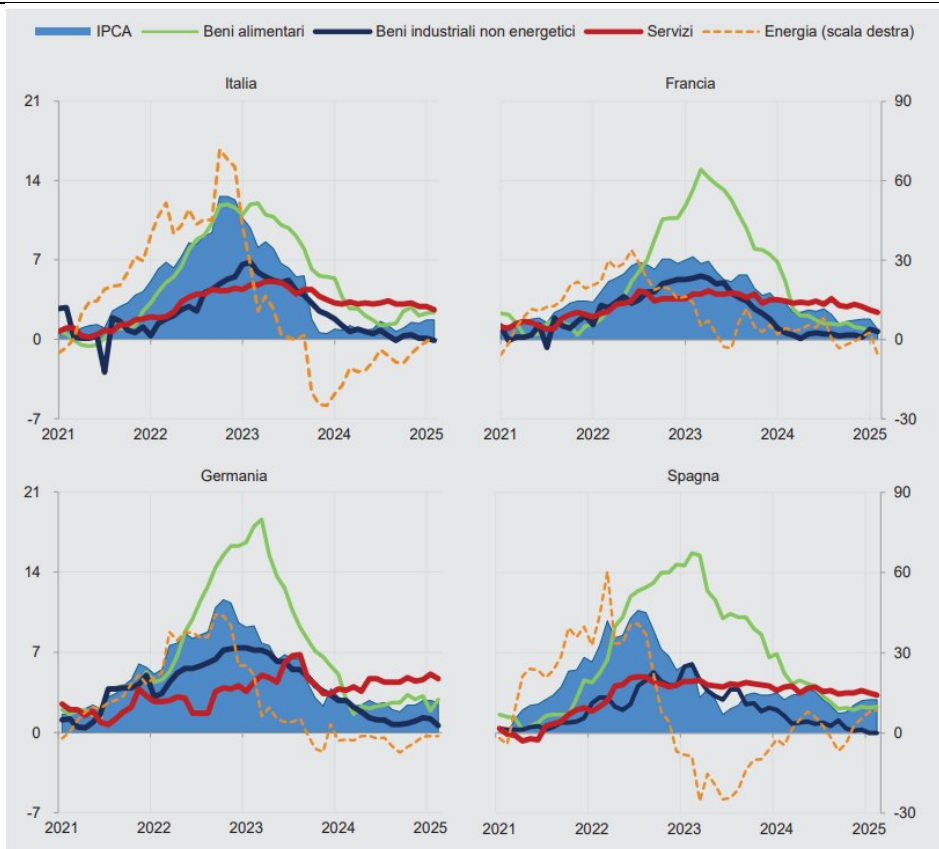


Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Eurostat, Harmonised Index of Consumer Prices – HICP.

La riduzione dei prezzi dei beni energetici ha controbilanciato gli aumenti più contenuti registrati per gli altri beni e questo ha determinato un andamento rallentato dell'inflazione al consumo nel 2024 (misurato attraverso l'indice armonizzato dei prezzi al consumo (IPCA). Nel confronto europeo l'inflazione italiana si colloca al di sotto della media europea (1,1% Italia, 2,4% Europa, 2024)¹⁷. A partire dall'autunno 2024 però la dinamica dei prezzi ha mostrato segnali di nuova accelerazione: secondo le stime preliminari è aumentata dello 0,5% in aprile rispetto al mese precedente e del 2,1% su base annua, determinando un tasso di inflazione acquisita per il 2025 dell'1,9%.

¹⁷ Nonostante il rientro dalla fase di forte crescita dell'inflazione in Italia sia stato più veloce e accentuato rispetto agli altri Paesi dell'UE, gli effetti prodotti, con intensità diverse, sul livello dei prezzi al consumo sono stati tuttavia ampi e persistenti: a dicembre 2024 l'IPCA era cresciuto del 19 per cento rispetto a dicembre 2019.

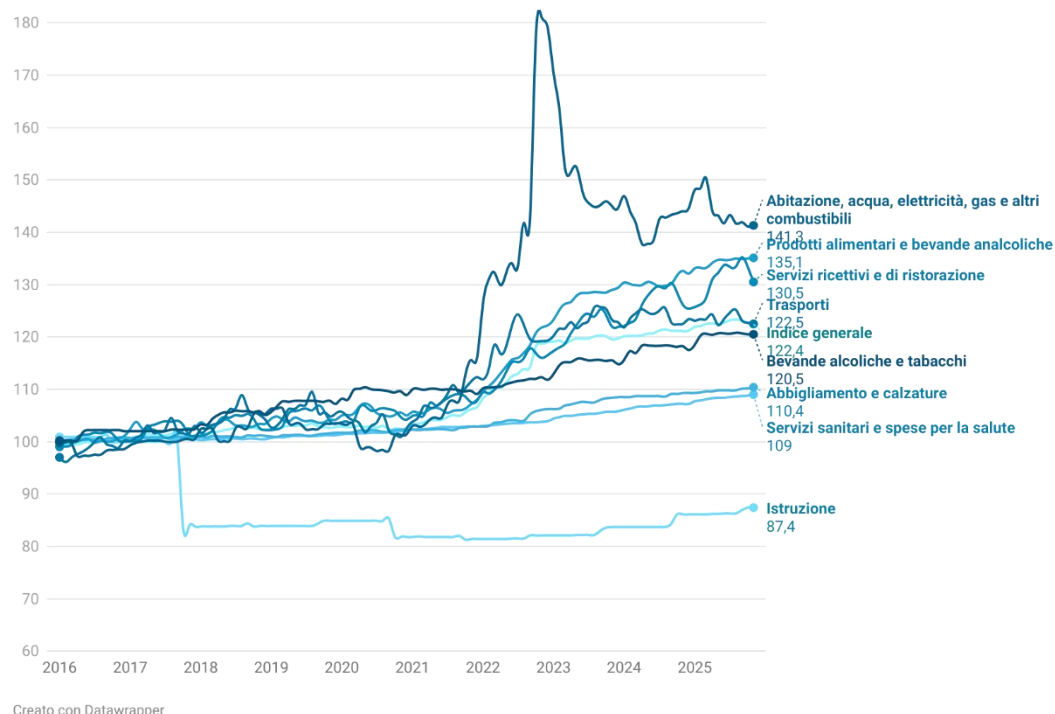
Figura 3.4.2 - Inflazione al consumo (IPCA) in Italia, Francia, Germania e Spagna per aggregati di prodotti. Gennaio 2021-febbraio 2025 (variazioni percentuali tendenziali)



Fonte: Rapporto annuale 2025. La situazione del Paese, Istat. Pagina 31.

L'analisi dell'evoluzione dei prezzi al consumo per le principali divisioni di spesa (indice NIC, base 2015=100) evidenzia dinamiche fortemente differenziate. Fino al 2020 i prezzi mostrano una relativa stabilità; a partire dal 2021 si avvia una fase di forte accelerazione che culmina nel biennio 2022-2023. L'aumento più intenso riguarda la divisione abitazione, acqua, elettricità, gas e altri combustibili, seguita dai prodotti alimentari e bevande analcoliche, che registrano incrementi sostenuti e nel 2025 si collocano su livelli nettamente superiori alla media generale. Trattandosi di beni essenziali, tali aumenti incidono in modo sproporzionato sulle famiglie a reddito medio-basso e su quelle esposte a condizioni di vulnerabilità economica. Le altre divisioni di spesa (abbigliamento, sanità, servizi vari) mostrano incrementi più contenuti, mentre l'istruzione presenta un andamento più stabile e, in alcuni periodi, persino decrescente rispetto al resto del paniere.

Figura 3.4.3 - Prezzi al consumo per l'intera collettività (Nic) – dati mensili dal 2016 (base 2015=100) - Principali dati – ECOICOP rev Istat, Italia, fino a novembre 2025



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Istat.

La forte crescita dei prezzi osservata nell'ultimo quadriennio ha ridotto in misura significativa il potere d'acquisto dei redditi. In Italia, il recupero dei redditi reali nel 2024 è stato solo parziale rispetto alle perdite accumulate negli anni precedenti. In Emilia-Romagna, pur in presenza di livelli di reddito mediamente superiori alla media nazionale, l'aumento dei costi dei beni essenziali – in particolare abitazione e alimentari – ha comunque inciso sulla capacità di spesa, colpendo in misura maggiore le famiglie più fragili e quelle già esposte al rischio di povertà.

In chiusura a questo a paragrafo inseriamo l'ultimo tassello del circuito redditi → consumi → inflazione, ossia il risparmio, come traduzione concreta delle operazioni di spesa sui bilanci familiari. Infatti, l'erosione del potere d'acquisto non si osserva solo nei consumi, ma anche nella capacità di accantonare risorse.

Secondo i dati Istat (Conti Nazionali) cresce, nel 2024, il risparmio delle famiglie italiane. La crescita nominale dei redditi e il rallentamento dell'inflazione ha consentito un recupero del potere di acquisto dell'1,3%, favorendo la propensione al risparmio, che cresce infatti passando dall'8,2% al 9%¹⁸.

¹⁸ I Conti Nazionali per Settore Istituzionale, anni 1995-2025, Istat, 2025.

3.5 – Considerazioni conclusive

Il quadro che emerge dall'analisi delle condizioni di benessere, reddito, spesa e disuguaglianza in Emilia-Romagna e in Italia evidenzia una fase di fragilità strutturale, che si colloca all'incrocio tra shock macroeconomici ripetuti, dinamiche demografiche sfavorevoli e trasformazioni profonde del mercato del lavoro.

Negli ultimi quindici anni, e in modo particolarmente intenso dal 2020, le famiglie hanno dovuto fronteggiare una sequenza ravvicinata di crisi – finanziarie, sanitarie e geopolitiche – che ha inciso in modo persistente sulla capacità di tenuta dei redditi reali e sul potere d'acquisto. Il rallentamento dell'inflazione osservato nel 2024 non si è tradotto in un recupero dei livelli di benessere pre-crisi: l'aumento dei prezzi accumulato nel periodo 2021-2023 ha infatti determinato un innalzamento strutturale del costo della vita, con effetti più marcati sulle famiglie a reddito medio-basso.

I dati sulla povertà confermano una stabilizzazione su livelli elevati della povertà assoluta e un'incidenza ancora ampia della povertà relativa. In Emilia-Romagna, pur in un contesto complessivamente più favorevole rispetto alla media nazionale, si osservano segnali di peggioramento per alcune dimensioni della vulnerabilità, in particolare per il rischio di povertà o esclusione sociale e per la bassa intensità lavorativa. Le famiglie più esposte risultano quelle numerose, i nuclei monogenitoriali, le persone sole, i giovani, gli stranieri e coloro che vivono in affitto, a conferma del carattere multidimensionale della povertà, che non può essere letta esclusivamente in termini monetari.

L'analisi dei redditi e delle disuguaglianze mostra come la crescita nominale dei redditi familiari non sia stata sufficiente a compensare l'inflazione, determinando una contrazione dei redditi reali anche nel 2024. Parallelamente, la distribuzione della ricchezza resta fortemente concentrata: una quota ridotta della popolazione detiene una parte preponderante delle risorse, mentre ampie fasce sperimentano difficoltà crescenti. Gli indicatori di disuguaglianza (s80/s20 e indice di Gini) collocano l'Emilia-Romagna su livelli più contenuti rispetto alla media nazionale, ma non indicano un'inversione strutturale delle tendenze di fondo.

Particolarmente rilevante è il profilo generazionale della disuguaglianza: le evidenze richiamate nel capitolo confermano che, per la prima volta dall'inizio degli anni Duemila, le coorti più giovani (25-40 anni) sperimentano condizioni economiche peggiori rispetto a quelle delle generazioni precedenti, nonostante livelli di istruzione mediamente più elevati. Questo elemento segnala un indebolimento dei meccanismi di mobilità sociale e una crescente difficoltà nel trasformare il capitale umano in redditi adeguati e stabili.

La struttura dei consumi e la condizione abitativa rappresentano un ulteriore snodo critico. La spesa per l'abitazione assorbe una quota rilevante del bilancio familiare e l'aumento dei prezzi delle case e degli affitti, insieme alla crescita delle rate dei mutui, contribuisce ad amplificare le disuguaglianze e il disagio abitativo. Gli indicatori di grave deprivazione abitativa e di sovraccarico dei costi dell'alloggio mostrano un chiaro divario geografico

generazionale, con i giovani maggiormente esposti rispetto agli anziani, e un rischio più elevato per chi vive in affitto.

Infine, le politiche redistributive e di sostegno al reddito hanno svolto un ruolo fondamentale nel contenere gli effetti più estremi delle crisi, riducendo in modo significativo la disuguaglianza tra reddito primario e reddito disponibile. Tuttavia, la recente transizione verso strumenti più selettivi, come l'Assegno di inclusione, ha comportato una riduzione della platea dei beneficiari e un peggioramento dei redditi disponibili per una parte delle famiglie. Gli effetti redistributivi restano evidenti soprattutto sugli indicatori di povertà, mentre risultano più contenuti sugli indici sintetici di disuguaglianza.

Nel complesso, il quadro che emerge è quello di una società attraversata da disuguaglianze persistenti e da nuove forme di vulnerabilità, in cui le crisi che si sono succedute negli ultimi anni hanno prodotto effetti cumulativi. In questo contesto, il rafforzamento delle politiche redistributive, il sostegno ai redditi da lavoro e pensioni e interventi strutturali sui costi dell'abitare appaiono elementi centrali per contrastare l'ampliamento delle disuguaglianze e ricostruire condizioni di maggiore sicurezza economica e sociale.